



Rivista di Studi Indo-Mediterranei VIII (2018)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.altervista.org/index.html>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM) Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

Re, Leoni e Spade. Da Persepoli al Medioevo Europeo

di Carlo Donà

Riassunto. Prendendo l'avvio dalla lettura del rilievo di Sar-Mashhad (III sec. d. C.) che mostra re Bahrām II mentre trafigge con una spada due leoni, in compagnia di una donna e, in secondo piano, di due cortigiani, il saggio indaga il rapporto, complesso e profondo, che lega il Re al più importante dei felini e alla più nobile delle armi. Re, leone e spada costituiscono una sorta di simplegma mitico centrato attorno a una dea luminosa che ha nel leone il suo animale araldico, e trasmette al Re, insieme al suo amore, quella spada che sin da tempi lontanissimi costituisce il contrassegno della sovranità. In forme analoghe questo complesso mitico, che ha preso forma nelle civiltà del Vicino Oriente Antico e si fonda su un'identificazione antagonista tra il Re e la fiera, si è conservato sia nella cultura iranica che in quelle europee e mediterranee, declinandosi in alcuni temi caratteristici che via via descrivono la caccia al leone, la lotta o il duello tra l'uomo e la bestia, il sacrificio della fiera ovvero il suo assoggettamento e la sua domesticazione. Come sempre accade nei mitologemi di più antico conio, le figure di questo dramma in origine abitano in cielo. La dea è la luminosa Venere, mentre il leone è *Leo*, il segno zodiacale legato al sole che porta sulla spalla la stella del re, *Regulus*, ed è caratterizzato da un asterismo in cui già l'astronomia babilonese riconosceva una spada ricurva. Da qui in particolare nasce l'immagine del leone solare che impugna una spada, nota in Persia come *Shir o Khorshid*, ma molto diffusa anche in Occidente, dal simbolo della Repubblica Veneta allo stemma della Finlandia.

Parole chiave. Regalità, Dea regale, Leone, Spada, Mitologia comparata.

1. Il rilievo di Sar-Mashhad. Affronterò tangenzialmente il mio argomento prendendo lo spunto da un grande rilievo rupestre persiano, che celebra la gloria regale. Si trova nella provincia di Fars, nei pressi del villaggio di Sar-Mashhad e rappresenta Bahrām II, sovrano dell'immenso impero sassanide dal 273 al 296 d. C. mentre uccide due leoni; dietro di lui stanno una donna e due cortigiani.

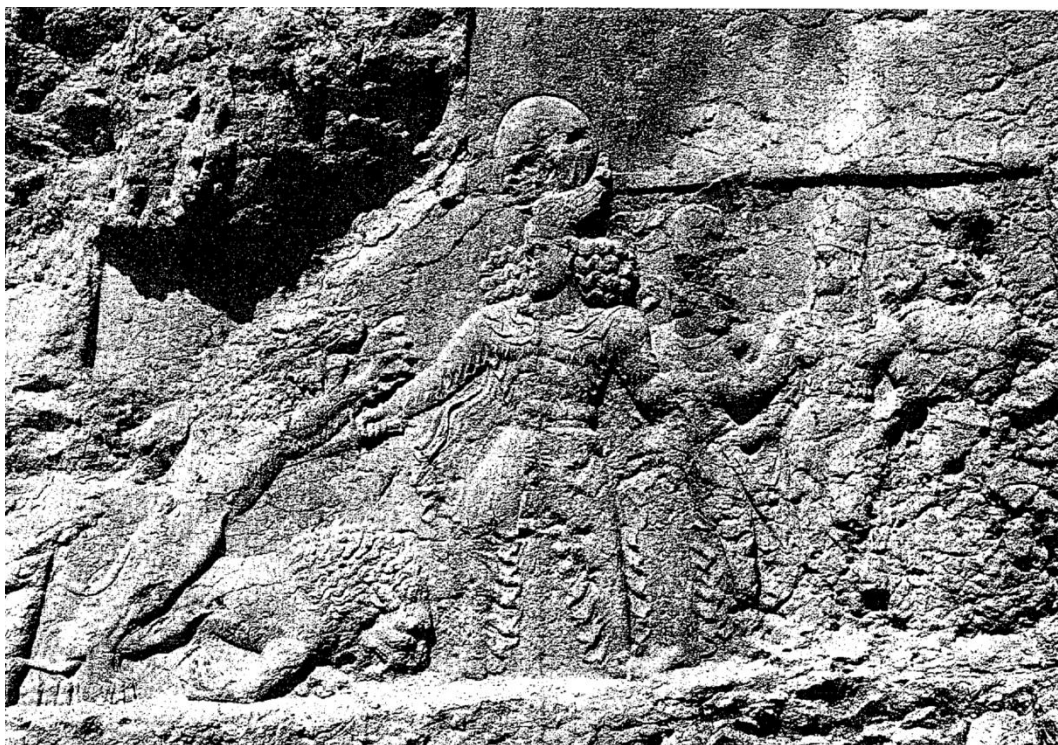


Fig. 1 Il rilievo - Bahrām II (276 al 293 d. C.), Iran, Provincia di Fars, Sar-Mashhad

Secondo l'opinione corrente si tratterebbe di una scena sostanzialmente realistica:¹ tutti gli studiosi che si sono occupati della raffigurazione, non solo la descrivono più o meno negli stessi termini,² ma sono giunti sino al punto da imbastire intorno ad essa una sorta di romanzetto eroico e venatorio:

«Il ne s'agit probablement pas d'une scène de chasse proprement dite, mais on a l'impression d'assister à un incident où, au cours, d'une excursion, les promeneurs furent surpris et attaqués par des lions».³

Questa spiegazione concreta e ragionevole può senz'altro apparire a prima vista del tutto condivisibile; ma ha un difetto: è falsa, e lungi dallo spiegare l'immagine cui si riferisce, impedisce di comprenderla. Perché, a mio avviso almeno, il rilievo, come *sempre* accade quando si ha a che fare con antiche raffigurazioni regali, presenta una scena del tutto

¹ Cfr. la didascalia dell'immagine in quella fonte universale e quasi unica del sapere moderno che è *Wikipedia* a https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rock_relief_Sar_Mashhad.jpg: «King fighting 2 lions and protecting his wife and a courtier.»

² G. Herrmann, *The Sculptures of Bahram II*, "The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland", No. 2 (1970), pp. 165-171, p. 167: «The informality and originality of the Sar Mashhad scene, coupled with the king's protective gesture, seems to suggest that Bahrām was recording an actual incident, and possibly one that occurred nearby». Del pari per l'informatissima *Encyclopaedia Iranica*, «The scene has been given various symbolic and allegorical interpretations, but it best affords the simple explanation as a royal show of courage in a real-life hunt», A. Sh. Shahbazi, *Bahrām (2)*, in *Encyclopaedia Iranica*, Vol. III, Fasc. 5. (1988), pp. 514-522. Sul rilievo L. Trümpelmann, *Das sasanidische Felsrelief von Sarmashad*, "Iranische Denkmäler", 9, Berlin, 1975, W. Hinz, *Altiranische Funde und Forschungen*, Berlin, 1969, pp. 215-16; P. Calmeyer, H. Gaube in *Papers in Honour of Mary Boyce*, "Acta Iranica" 24 (1985), pp. 43-49; P. O. Skjærvø, *Archäologische Mitteilungen aus Iran*, 16, 1983, pp. 269 ss.

³ Louis Vanden Berge, *Reliefs rupestres de l'Irān ancien*, Bruxelles, Musée Royaux d'Art et d'Histoire, 1984, n. 8, p. 81= cat. n° 68 à 70; pl. 29: 8. *A Sar Mashhad, le roi Bahrām protège son épouse et deux hauts dignitaires contre l'attaque de deux lions.*

simbolica, e lo rivela già l'elaboratissima corona che il sovrano indossa, a testimonianza del fatto che appare in tutto lo splendore della sua maestà; di conseguenza le due fiere non solo soltanto esemplari di *Panthera leo*, ma la pietra di paragone della grandezza del Re; e la spada con cui il re li trafigge non è un'arma qualsiasi ma è la spada del Regno. Possiamo comprenderli alla luce di una grande pagina del *Libro dei Re* di Firdusi, in cui Feridun, volendo dividere la terra tra i suoi tre figli, li mette alla prova presentandosi loro sotto forma di orrendo drago, mostruoso equivalente dei due leoni del rilievo, e quindi conferisce la regalità suprema a Iraj / Eran: «Donava il serto a lui con la fulminea spada / e il suggello regal, con un lucente / trono d'avorio perché degno il vide, / lui sol, di tanto grado.»⁴ Quanto alla donna che accompagna il re nel rilievo, e che come lui è in primo piano, non è una regina, è la Regina, la dea sovrana che, sempre, in un'area immensa e sin dai tempi più remoti, concede la maestà regale a chi è destinato a regnare.



Fig. 2 Il re e la dea nella tradizione iranica- 2.1 Anahita passa il diadema al re, che ha cacciato tre cinghiali, piatto d'argento, VI VII secolo, Baltimore, Walters Art Gallery. n. 57.709 2.2 Iwan con incoronazione di Chosroes II, inizi del VII secolo d. C., Tāq-i Bustān (Fuk).

Questa dea è estremamente antica, e la conosciamo attraverso molti nomi, da Inanna- Ištar a Isis; da una cultura all'altra variano i suoi attributi, ma in genere si tratta sempre di una signora dell'amore e della guerra, con forti legami con la sfera oltremondana e con il mondo dei morti. I Persiani la chiamavano Anāhitā, "la pura", che diviene Anāhīd in persiano medio e Nāhīd in persiano moderno; ma di suo essa è essenzialmente la luminosa signora del pianeta Venere, cioè, semplificando ma non troppo, appunto Inanna-Ištar. In molti manufatti iranici la vediamo raffigurata appunto mentre conferisce la Regalità al sovrano trasmettendogli un oggetto particolare (fig. 2.1-2.2), e in un bel sigillo achemenide conservato al British Museum, Artaserse II la venera mentre essa appare, splendente, sul suo animale araldico, il leone (fig. 3.1).

⁴ Cito dal vecchio Firdusi, *Il Libro dei re*, I. Pizzi ed., Torino, V. Bona, 1886, vol. I, p. 227.



Fig. 3 La dea sovrana col leone - 3.1. Rilievo con Ištar nuda su due leoni, detto Rilievo Burney, Babilonia, XIX-XVIII sec. a. C. London, British Museum. **3.2** Sigillo cilindrico, Ematite, Iraq meridionale, periodo paleobabilonese, ca. 1865 a. C. London, British Museum, ANE 130695. **3.3** Sigillo achemenide con Artaserse II di fronte alla dea Anahita, London, British Museum..

Dai bei lavori di Abolala Soudavar⁵ sappiamo che gli oggetti che la dea luminosa e sovrana passa al re sono sempre immagini della Farrah o X^varənah, la Gloria regale. Varrebbe la pena di ricostruire la sua storia, sin dagli inizi, perché non si tratta certo di una figura esclusivamente iranica: in Mesopotamia questa dea è Ištar, la signora amorosa e

⁵ Cito almeno A. Soudavar, *The Aura of Kings, Legitimacy and Divine Sanction in Iranian Kingship*, Costa Mesa, Mazda Publishers (Bibliotheca Iranica, 10), 2003; Idem, *The Vocabulary and Syntax of Iconography in Sasanian Iran*, "Iranica Antiqua XLIV (2009), pp. 417-460; Idem, *Farr(ah) II. Iconography of Farr(ah) /Xvarenah* in *Encyclopædia Iranica*, online edition, 2016, t <http://www.iranicaonline.org/articles/farr-ii-iconography>. In italiano il testo fondamentale in proposito è il ricco saggio di C. Saccone, *Il re dei belli, il re del mondo*, Roma, Aracne, 2014, soprattutto cap. I.

leonina che possiede i ME, gli archetipi della sovranità (**fig. 3.2**); in Egitto è Isis, che sottrae a Ra il suo nome più potente; lo insegnano miti di alta antichità,⁶ e lo illustrano numerosissimi documenti figurativi (**fig. 3.3**), in cui la dea, rigorosamente ritta sul suo *vahana* leonino, le trasmette al sovrano insieme al suo amore; a patto, s'intende, che egli sappia vincere le sue difese. Sin dal II millennio a. C., queste insegne di sovranità vengono specificamente simboleggiate dalla spada curva, *khopesh* o *harpé*, che sempre contraddistingue la dea stessa. Anche in Occidente, peraltro, queste storie antichissime hanno saputo sopravvivere per millenni con una tenacia quasi incredibile: possiamo rintracciarne la presenza nell'antichità classica, per esempio nella storia di Hera, 'la Signora' - che nel Giudizio di Paride offre la sovranità su tutta l'Asia e, odiando Eracle, gli rifiuta la regalità che gli spetta - e persino discernere la loro presenza nella letteratura medievale, nelle tante storie di cavalieri che devono uccidere dei leoni per liberare donne luminose e bellissime, che poi concedono loro, insieme, il loro amore e la corona (**fig. 4.1-4.2**).⁷



Fig. 4 Lotta col leone - **4.1** Sigillo cilindrico in ematite da Sarrafian con dea nuda su triglifo e guerriero che combatte un leone. BNF, Cabinet des Médailles, n. 1980.292.166 metà del II millennio? **4.2** Hector combatte il leone, *Lancelot*, Francia, inizi del XIV sec., Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, ms. 3480, fol 174 v°.

Se, alla luce di tutto ciò, nel rilievo di Sar Mashhad (**fig. 1**) interpretiamo la figura femminile a fianco del re come Anāhitā/Īštar possiamo iniziare a comprendere il senso dell'immagine, che raffigura in realtà un mitologema ben noto, e attestato in particolare anche da una ricca tradizione letteraria, posteriore di cinque o sei secoli, e associata non a Bahrām II, bensì al ben più famoso e illustre Bahrām V Gūr (421-438): più o meno l'equivalente sassanide di Artù, cioè il Re nel suo aspetto più archetipico e perfetto.

⁶ La versione mesopotamica del mito, noto come *Inanna e Enki*, narra come la dea visiti la sede del dio sovrano, Enki-Ea e riesca, abbagliandolo con suo fascino e stordendolo con abbondanti libagione, a strappargli i ME; una traduzione italiana è stata pubblicata in J. Bottéro, S. N. Kramer, *Uomini e dèi della Mesopotamia*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 236-26; cfr. *The Electronic Text Corpus of Sumerian Literature (=ETCSL)*, C.1.3.1 a <http://etcsl.orinst.ox.ac.uk/>, che fornisce sia il testo originale che una precisa traduzione inglese. Sulla figura della dea v. D: Wolkenstein, S. N. Kramer, *Inanna, Queen of Heaven and Earth*, New York, Harper & Row, 1983. Risalente ai primi secoli del II millennio, il mito ha un esatto corrispondente nel mito egizio di Iside che con uno stratagemma strappa al vecchio dio sovrano Ra il suo Nome segreto: v. *Il mito di Ra divenuto vecchio e della dea Isi*, in E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'Antico Egitto*, Torino, Einaudi 1990, pp. 239-242.

⁷ Ho esaminato in parte questi schemi mitici in C. Donà, *Il segreto del re del bosco*, in Aa. Vv., *La regalità*, a cura di C. Donà e F. Zambon, Roma, Carocci, 2002, pp. 65-88.



Fig. 5 Bahrām Gūr e i leoni - 5.1 Firdusi, *Shahnama*, Bahrām uccide i leoni, pagina di manoscritto turcmeno, XV secolo, Boston, Museum of Fine Arts, n. 14.567. **5.2** Bal‘ami, traduzione persiana di Al Tabari, Bahrām Gūr uccide i leoni, India, periodo Mogul, ca. 1570-1590, Boston, Museum of Fine Arts, n. 14.648. **5.3** Habib Allah ibn ‘Ali ibn Husam, Barhām uccide i leoni, dinastia Qajar XIX sec., Baltimore, Walters, MS W.608.

La storia ci è pervenuta attraverso molte versioni, dallo *Shāh-Nāmeḥ* di Firdūsī⁸ alle *Sette Principesse* di Nezāmī,⁹ ricorderò in particolare quella del *Sulwān al-Muṭā fī Udwān al-Atbā* di Ibn Zafar († ca. 1170),¹⁰ che narra come, disputandosi Cosroe e Bahrām Gūr la corona di Persia, si decida la contesa piazzando le insegne regali tra due feroci leoni. Bahrām Gūr, li attacca con indomito coraggio, e riesce a ucciderli entrambi, e dunque ha diritto al regno: si mette da solo in capo la corona «e tutti i Persiani, indi levato un grido, lo salutavano re».¹¹ La scena è raffigurata più e più volte in incantevoli miniature persiane (**fig. 5**), che rivelano a colpo d’occhio l’analogia con l’immagine da cui siamo partiti: a patto, s’intende, di comprendere che le insegne regali e la donna divina sono *letteralmente* la stessa cosa.

⁸ Firdusi, *Il Libro dei Re*, I. Pizzi ed., cit., Torino, vol. VI, V. Bona, 1888, , x, pp. 255-64.

⁹ Nezāmī di Ganjé, *Le Sette Principesse*, A. Bausani ed., Milano, Rizzoli, 1996, pp. 108-112.

¹⁰ Cfr. *The Encyclopedia of Islam*, vol. III, Leiden, Brill, 1986, s. v. *Ibn Zafar*, vol. p. 970.

¹¹ Ibn Zafar, *Sulwān al-Muṭā*, IV, 16 = Ibn Zafer, *Solwan el Motā, ossia Conforti Politici*, M. Amari ed., Firenze, Le Monnier, 1851, cap. IV, § 16, *Esaltazione di Baharam Gur al trono di Persia*, pp. 168-175. La storia compare tra l’altro in Ya’qūbī (†897), *Ta’rīkh*, I, 183-184; al-Mas’ūdī († 957), *Murūj al-dhahab*, cap. 24 = Maçoudi, *Les Prairies d’or*, C. Barbier de Meynard e A. Pavet de Courteille edd., Paris, Imprimerie Imperiale, 1863, vol. II, p. 191, al-Ṭabarī, *Kitāb ta’rīkh al-rusul wa l-mulūk*, 862-863 = *The History of al-Ṭabarī*, vol. V, *The Sāsānids, the Byzantines, the Lakhmids, and Yemen*, C. E. Bosworth ed., New York, Suny Press, 1999, vol. V, pp. 91-93 e Jāhīz, *Kitāb al-tāj fī akhlāq al-mulūk* = *Le livre de la couronne*, C. Pellat ed., Paris, Les Belles Lettres, 1954, pp.182-184.

2. Uomini e leoni. Per quanto ne sappiamo, è proprio sotto il segno del leone che nasce la storia dell'immaginario umano. Il primo vero documento della nostra cultura è difatti una piccola scultura in avorio di mammut, vecchia di quasi 40.000 anni, che racconta un sogno di potenza nato dalla commistione tra uomo e belva: si tratta del cosiddetto Löwenmensch dalla caverna di Hohlenstein-Stadel, che raffigura con maestria davvero stupefacente un antropoide sessuato e leontocefalo (**fig. 6.1**).¹²



Fig. 6 L'uomo leonino - **6.1** Uomo leone dalla Stadel-Höhle, Hohlenstein, Lonetal, ca. 35.000-41.000 B.P., Ulm, Ulmer Museum. **6.2** Taranto, statere aureo, ca. 276-272 a. C., testa di Eracle con la leonté

Da allora in poi il leone è sempre rimasto al centro delle nostre fantasie eroiche e regali: e dunque, per esempio, più puro degli eroi, Eracle, è un uomo-leone (**fig. 6.2**), che inizia la sua carriera combattendo contro il Leone di Nemea, terribile e invulnerabile, nato da una stirpe di esseri serpentinati, essendo figlio di Ekidna e di un mostro variamente identificato con Tifone¹³ o con Orto, ma allevato da Hera, equivalente greco di Ištar-Anāhitā.

Ekidna [...] generò ancora, soggiogata in amore da Orto [...] il Leone Nemeo, che la sposa illustre di Zeus ebbe a nutrire, e gli concesse una dimora nelle valli della Nemea, flagello per i mortali. Quivi infatti il leone abitando distruggeva le stirpi degli uomini, tiranneggiando su Treto di Nemea e su Apesante: però alfine soggiacque alla forza possente di Eracle.¹⁴

¹² La bibliografia a sul Löwenmensch è relativamente molto ampia; mi limito a ricordare C.-J. Kind, N. Ebinger-Rist, S. Wolf, T. Beutelspacher, K. Wehrberger, *The Smile of the Lion Man. Recent Excavations in Stadel Cave (Baden-Württemberg, south-western Germany) and the Restoration of the Famous Upper Palaeolithic Figurine*, in "Quartär. Internationales Jahrbuch zur Erforschung des Eiszeitalters und der Steinzeit", 61 (2014), pp. 129-145, e il catalogo della mostra *Der Löwenmensch: Tier und Mensch in der Kunst der Eiszeit*, G. Bosinski, B. Reinhardt, K. Wehrberger eds., Sigmaringen, Thorbecke 1994.

¹³ Pseudo Apollodoro, *Bibliotheca*, II, 5.1 = Apollodoro, *Biblioteca*, J. G. Frazer ed., Milano, Adelphi, 1995, pp. 54-55 e n. 108 pp. 235-236, con indicazione di tutte le fonti classiche = Apollodoro, *I miti greci*, P. Scarpi ed., Milano, Valla-Mondadori, 1996, pp. 122-125.

¹⁴ Esiodo, *Theogonia*, vv. 326-332 = Esiodo, *Opere*, A. Colonna ed., Torino, UTET, 1983, pp. 78-81. Essendo nutrito da Era il Leone non è chiaramente una bestia qualsiasi; non solo è invulnerabile, ma per indicare il suo dominio sul paese che la dea gli ha concesso Esiodo usa, curiosamente, il verbo *κοιρανέω* che vale propriamente "governo, sono capo, sono re" ed esprime l'idea di sovranità: la stessa idea che esprime peraltro il nome della dea, visto che *Ἥρα* vale appunto propriamente 'signora, padrona'.

Una volta ucciso il leone, però, capita qualcosa di inaspettato: Eracle ne riveste le spoglie, quella λεοντή che lo contraddistingue e grazie alla quale l'eroe è praticamente invulnerabile,¹⁵ e così facendo diviene egli stesso un leone, perché, nella prospettiva del mito, coprirsi con la pelle di un animale significa *sempre* trasformarsi in esso,¹⁶ cosa che noi abbiamo pressoché dimenticato, ma che l'iconografia mette usualmente in forte rilievo (**fig. 6.2**). L'uccisione del leone dunque non solo inaugura la carriera eroica, ma consente anche un'inconcepibile metamorfosi, e, quando non si sia odiati dalla dea sovrana come accade all'Alcide, dischiude anche le porte del regno.

«Non lontano dalla tomba di Illo c'è un tempio di Iside [NB!] e nei suoi pressi uno di Apollo ed Artemide, che sarebbe stato costruito da Alcatoo, dopo che ebbe ucciso il leone detto citeronio. Si narra che questo leone avesse ucciso, fra gli altri Euippo, figlio del loro re Megareo [...]. Megareo allora avrebbe promesso la mano della figlia e la successione sul suo trono a chi avesse ucciso il leone del Citerone; per queste ragioni Alcatoo, figlio di Pelope, avrebbe affrontato e ucciso la belva e, una volta re, avrebbe costruito questo tempio...»¹⁷

La cosa non può stupire troppo perché il leone è sempre l'animale regale. Per noi è topicamente “il re degli animali”, ma era così già nel più amato tra i besiarì, il *Physiologus*, il cui *incipit* suona «Ἀρξομαι λαλῆσαι περί τοῦ λέοντος, τοῦ βασιλέως ἦτοι ζώων» «*Est leo regalis omnium animalium et bestiarum...*».¹⁸ Ma è almeno altrettanto vero che il leone è sempre l'animale dei re. Il remoto 're' protoindeuropeo sepolto nel fastoso tumulo di Maikop (3700-3400 a. C.), accompagnato da asce in pietra nobile e in rame, portava un costume mortuario con 68 placche d'oro raffiguranti leoni (**fig. 7.1**); i signori di Arslantepe (nome che di per sé vale 'La collina dei leoni'), intorno al 3300 a. C. avevano sigilli che raffiguravano questi animali (**fig. 7.2**);¹⁹ la frammentaria Battlefied Palette, risalente al periodo predinastico (probabilmente Naqada III, 3330-3100 a. C.) rappresenta il faraone in forme leonine mentre atterra e azzanna il nemico (**fig. 7.4**); il fronte del carro di Eannatum re di Lagash nel più antico monumento noto celebrante una vittoria militare, la Stele degli avvoltoi (ca. 2460 a. C.) è dominato da una figura leonina (**fig. 7.3**) ...²⁰

¹⁵ Pindaro, *Isthmicae*, VI, 47-49 = Pindaro, *Le Istmiche*, G. A. Privitera ed., Milano, Lorenzo Valla-Mondadori, 1982, pp. 98-99: «nel corpo egli sia infrangibile / come questo vello che indosso della fiera / che un tempo, prima mia impresa, uccisi a Nemea.»

¹⁶ Ho tentato di dimostrarlo in C. Donà, *Approssimazioni al lupo mannaro medievale*, “Studi Celtici”, IV (2006), pp. 208-254, soprattutto pp. 233-239.

¹⁷ Pausania, *Periegesi della Grecia*, I, 41.3 = Pausania, *Guida della Grecia, Libro I, l'Attica*, a cura di D. Musti, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-A. Mondadori, 1982, p. 219. La storia di Alcatoo veniva narrata nell'opera perduta di Dieuchida di Megara; ad essa alludono gli Scolii ad Apollonio Rodio, I, 516, 8c, che introducono anche il tema, tipicamente favolistico, della lingua tagliata al leone come prova dell'impresa compiuta: v. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, III, li, n. 485, p. 451, frgm. 10. L'impresa dell'uccisione del Leone viene attribuita da alcuni mitologi a Eracle: così per esempio Apollodoro, *Biblioteca*, II 9-10.

¹⁸ *Physiologus*, I.1 = *Il Fisiologo*, in *Bestiari tardo antichi e medievali*, F. Zambon ed., Milano, Rusconi, pp. 12-13

¹⁹ M. Frangipane, *Arslantepe Cretulae an early centralized administrative system before writing*, Roma, Università di Roma “La Sapienza” Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, 2007, pp.

²⁰ L. Romano, *La Stele degli avvoltoi: una rilettura critica*, “Vicino Oriente” XIII (2007), pp. 3-23.

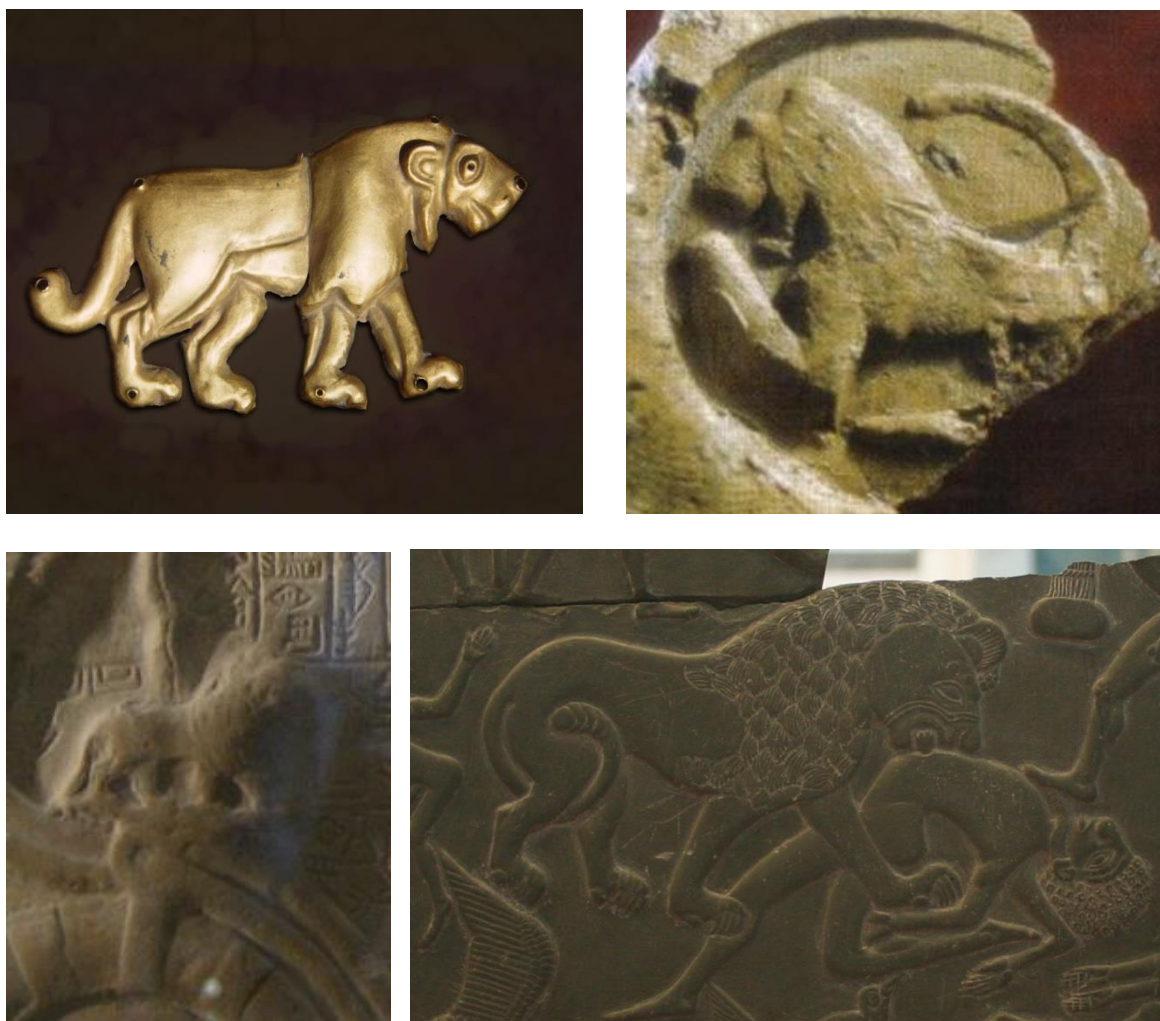


Fig. 7 Il leone come simbolo del Re - 7.1. Placca con leone, oro, cultura di Maikop, metà del IV millennio a. C., San Pietroburgo, Hermitage, n. 34-30 7.2. Cretula da Arslantepe, fine del IV millennio a. C., Museo archeologico di Malatiya. 7.3. Il carro di Eannatum (o del dio Ningirsu), Stele detta degli avvoltoi, Lagash, Periodo protodinastico III (ca. 2460 a. C.), Paris, Musée du Louvre, AO 2348. 7.4. Paletta detta della battaglia (Battlefield Palette) età predinastica, Naqada III, ca. 3100 a. C., British Museum, n. EA20791.

Sono tutte tracce di quello stesso sogno di potenza persistente e antichissimo che narrava già trentamila anni prima l'uomo-leone della Stadel-Höhle, un sogno che, come insegna il mito di Eracle e del leone di Nemea, assume la peculiare forma dell'*identificazione antagonistica*, e contraddistingue sul piano del mito l'eroe, e sul piano della storia la sua trascrizione umana, cioè appunto il Re. Nelle antiche civiltà mesopotamiche per un verso il re è il leone, e dunque porta nomi leonini (a partire almeno dal 2550 a. C. sono attestate formule come "Il re è un leone", "È un leone", "Il re è un leone feroce" ecc.); si qualifica come leone (Šulgi dice di sé «Io sono il re... il leone che apre le grandi fauci», Išme Dagan è «un leone della steppa che avanza nella sua forza impetuosa», ecc.);²¹ e si comporta leoninamente abbattendo i nemici che sono la sua preda: così, Sargon, «Nella rabbia del mio cuore levai la possente armata di Assur, e, leone furioso, mi gettai alla conquista di queste contrade»;²²

²¹ G. R. Castellino, *Two Šulgi Hymns*, "Studi Semitici" 2, p. 248, ll. 1-2; W. Ph. Römer, *Sumerische "Königshymnen" der Isin Zeit*, Leiden, Brill, 1965, p. 18, ll. 50-51.

²² H. Winkler (ed.), *Die Keilschrifttexte Sargons*, Leipzig, Pfeiffer, 1889, pl. 31, l. 40.

Esharhaddon è «il leone furioso che ha vendicato suo padre»;²³ Assurnasirpal II o Adad-nirari II dicono di sé che hanno natura «forte, leonina (*labbâku*), virile».²⁴ Ma l'elenco potrebbe continuare *ad libitum*: il principe sumero di Kazallu è un «signore dai denti di leone»;²⁵ la similitudine del leone rappresenta l'unico parallelo animale associato ai re ittiti, e caratterizza in particolare Ḫattušili I († 1620 a. C. ca.),²⁶ e via dicendo.



Fig 8
L'identificazione antagonistica -
 Scudi cerimoniali del faraone Tutankhamon († 1323 a. C.), Il Cairo, Museo Egizio. **8.1** Tutankhamon uccide il leone. **8.2** Il faraone in forme leonine calpesta i nemici.

Per l'altro verso, però, al re non basta identificarsi con il leone; egli è un superleone, e dunque si comporta con il re dei felini come questi si comporta con le sue prede; e per questo, come Eracle, drammaticamente, deve ucciderlo per trasformarsi in lui. I due meravigliosi scudi cerimoniali lignei trovati nella tomba di Tutankhamon († 1323 a. C.) lo proclamano con la massima chiarezza. In uno di essi (**fig. 8.1**) il faraone ha un *khopesh* e sta per colpire un leone piccolo e pateticamente debole a che ha afferrato per la coda, come un gatto qualsiasi. Nell'altro scudo (**fig. 8.2**) il leone, alato e quindi di natura divina, è Tutankhamon stesso, e come faceva quasi duemila anni prima di lui il suo ignoto predecessore della *Battlefield palette* (**fig. 7.4**) incede con sprezzante maestà sui corpi imbelli e contorti dei nemici vinti.

L'idea che la sovranità si origini da un'identificazione antagonistica con il leone resta pressoché ovunque una delle grandi costanti dell'ideologia regale, cosicché la possiamo seguire attraverso i millenni in tutte le grandi culture eurasiatiche. Il rapporto tra re e leone è

²³ R. Borger, *Die Inschriften Asarhaddon Königs von Assyrien*, Archiv für Orientforschung, Beiheft 9, Graz, 1956, pp. 96-97, l. 24-25.

²⁴ L. W. King, *The Annals of the Kings of Assyria*, I, London, Harrison and Sons, 1902, p. 265, l. 32-33

²⁵ A. M. Sjöberg, E. Bergmann, *The Collection of the Sumerian Temple Hymns*, (*Texts of Cuneiform Sources*, III), Locust Valley, N.Y., J. J. Augustin, 1969, p. 40, l. 399.

²⁶ B. J. Collins, *Ḫattušili I, The Lion King*, "Journal of Cuneiform Studies", 50 (1998), pp. 15-20.

stato relativamente studiato;²⁷ manca però, a tutt'oggi, un'indagine globale, che fotografi ciò che è a mio avviso più notevole: e cioè appunto la straordinaria *persistenza* di questa idea, la sua eccezionale diffusione, e il fatto che essa si manifesti attraverso alcuni temi caratteristici, che vanno considerati a tutti gli effetti come dei veri e propri sinonimi simbolici. Questi temi passano in eredità da una cultura all'altra, si mantengono sorprendentemente inalterati nel tempo, e, come dimostra l'immagine da cui sono partito, possono essere compresi soltanto a patto di riconoscerli per quello che sono: grandi topoi allegorici che attraverso l'immagine leonina definiscono la più intima essenza del potere regale. In prima approssimazione ne identificherei quattro: caccia, lotta, sacrificio, dominio e domesticazione.

3. Caccia. Il 3 novembre è comparsa la notizia che nello stato indiano del Maharashtra una tigre era stata condannata a morte dalla corte suprema indiana in quanto rea di aver ucciso parecchi esseri umani.²⁸ Per noi che viviamo in un mondo in cui gli animali sono solo cibo o compagni di vita, sottoposti a un patetico processo di antropomorfizzazione, una cosa del genere è ormai inconcepibile, e senza dubbio ci sarà stato un qualche animalista dal cuore tenero che avrà protestato quando la condanna è stata eseguita. Tuttavia se vogliamo poter comprendere qualcosa di queste raffigurazioni dobbiamo partire dalla paura che incutono i grandi predatori, e dal terrore di essere da loro divorati, perché, come osservava David Quammen, «una delle prime forme dell'autoconsapevolezza umana fu la percezione di essere pura e semplice carne».²⁹ Nel corso della sua evoluzione, però, l'uomo è riuscito, nel bene e nel male, a fare una bella carriera, trasformandosi da preda non solo in predatore, in superpredatore, in grado di uccidere quegli stessi animali che lo avevano minacciato, insediandosi così stabilmente alla sommità della piramide alimentare. Nei tempi lontani in cui si compì questo fondamentale salto di qualità, colui che era abbastanza ardito e forte da uccidere i grandi predatori fu senza dubbio anche *eo ipso facto* il capo del gruppo; e conservò la sua preminenza divenendo sul piano mitico l'eroe uccisore di mostri, mentre, trasposto sul piano sociale, il suo ruolo venne ricoperto dal re in epoca storica dal Re. Ne consegue che la forma più antica e realistica di raffigurazione del rapporto tra re e leone è quella della caccia: attività in origine almeno del tutto concreta, perché nel mondo antico i leoni furono largamente diffusi anche in aree in cui in seguito si estinsero, come la Grecia o la Persia, e costituirono senza dubbio per molti secoli un pericolo costante e reale, non solo per gli armenti ma anche per gli uomini. In sé la caccia al leone fu prerogativa regale, e in quanto tale caratterizzò le immagini del Re sin dai tempi più remoti: la ritroviamo raffigurata già nel IV millennio, in una stele del 3300 a. C. in cui un re-pastore uccide dei leoni con la lancia e con l'arco, ritrovata, significativamente, nei precinti dell'Eanna, il grande tempio della dea Iananna-Ištar di Uruk.

²⁷ Per il mondo antico-orientale abbiamo per esempio contributi come quello di Elena Cassin, *Le Roi et le lion*, "Revue de l'histoire des religions", 198 /4 (1981) pp. 355-401 e il corposo volume di Brent Strawn, *What is Stronger than a Lion*, Fribourg, Academic Press – Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Orbis Biblicus et Orientalis, 212), 2005. Per il Medioevo ricordo soprattutto il bel volume Dirk Jäckel, *Der Herrscher als Löwe*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2006.

²⁸ V. http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/asia/2018/11/03/uccisa-in-india-tigre-mangia-uomini_a67efa81-9f82-4975-b211-701880cc11d7.html.

²⁹ D. Quammen, *Alla ricerca del predatore alfa*, Milano, Adelphi, 2003, p. 13.



Fig. 9 Il re caccia il leone - 9.1. Stele dei leoni da Uruk (Warka), basalto, ca. 3300-3000 a. C., già a Baghdad, Iraq Museum, n. 23477. **9.2.** Sigillo neo-elamita con scena di caccia al leone, calcedonio, sudovest dell'Iran, VIII-VI sec. a. C., London, British Museum, n. 89009.

In quanto prerogativa del Re la caccia al leone possiede uno statuto affatto particolare. I meravigliosi rilievi del palazzo settentrionale di Assurbanipal, a Ninive, dimostrano che era considerata a tutti gli effetti una cerimonia sacra,³⁰ che come specificano le iscrizioni avveniva sempre su comando divino.

«Io, Assurbanipal, re del mondo, re di Assiria, praticai la mia caccia reale; vi era un fiero leone [...] su comando del dio Palil (𒀭IGI.DU), il re delle steppe che mi aveva generosamente concesso potere e virilità, lo uccisi con la mia spada di ferro (GIR AN.BAR), e gli tolsi la vita.³¹

«Io, Assurbanipal, re dell'universo, re della terra di Assur, nella mia caccia regale presi un leone della pianura per la coda, e su comando di Ninurta e di Nergal, gli dèi in cui confido, e gli frantumai la testa con la mia mazza.»³²

³⁰ Per tutto questo si veda in particolare M.-A. Ataç, *The Mythology of Kingship in Neo-Assyrian Art*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010 e, per il contesto, J. M. Russell, *The Writing on the Wall, Studies in the Architectural Context of Late Assyrian Palace Inscriptions*, Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns, 1999; utile anche *Assyrian Reliefs from the Palace of Ashurnasirpal II. A Cultural Biography*, ed. by A. Cohen, S. A. Kangas, Hanover, N. H., Hood Museum of Art, 2010. Sul programma iconografico dei rilievi – davvero straordinari – v. in particolare I. J. Winter, *The Program of the Throneroom of Assurnasirpal II*, in P. O. Harper e H. Pittman (eds.), *Essays on Near Eastern Art and Archaeology in Honor of Charles Kyrle Wilkinson*, New York, 1983, 15-31. Per il periodo successivo è utile M. C. Root, *The King and Kinship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Leiden, Brill (Acta Iranica, 19), 1979.

³¹ J. Novotny e J. Jeffers (eds.), *The Royal Inscriptions of Ashurbanipal (668-631 BC), Aššur-etel-ilāni (630-627 BC) and Sîn-šarra-iškun (626-612 BC), Kings of Assyria*, in *The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Neo-Assyrian Period* (= RINAP), vol. V, Part 1, in corso di stampa ma consultabile a <http://oracc.museum.upenn.edu/rinap/rinap5/corpus/>, Ashurbanipal 55,1= Q0003754. Io ho seguito in particolare Russell, *The Writing on the Wall*, cit., pp. 201 ss.

³² RINAP V, Ashurbanipal, 57,1 = Q003756.

«Io, Assurbanipal, re dell'universo, re della terra di Auššur, a cui il dio Aššur e la dea Mulissu (^dNIN.LÍL) hanno concesso la forza suprema, ho ucciso leoni puntando contro di loro il terribile arco di Ištar, signora della battaglia. Li ho offerti, e sopra di essi ho fatto offerte, libando del vino.»³³

In forme affatto analoghe, sempre in iscrizioni ufficiali e sempre con il linguaggio che serve a descrivere gli scontri bellici, ricordano le loro imprese venatorie Assurdan, Adad-Nirari, Tukulti-Ninurta II, Assurnasirpal, Salmansar III; così per esempio parla Tiglatpileser I.

«Su ordine di Ninib [= Ninurta, lett. "Signore della terra"] che mi ama / centoventi leoni, grazie al mio fiero coraggio / e al mio forte attacco / ho ucciso a piedi, / e ottocento leoni / li ho soverchiati dal mio cocchio da caccia».³⁴

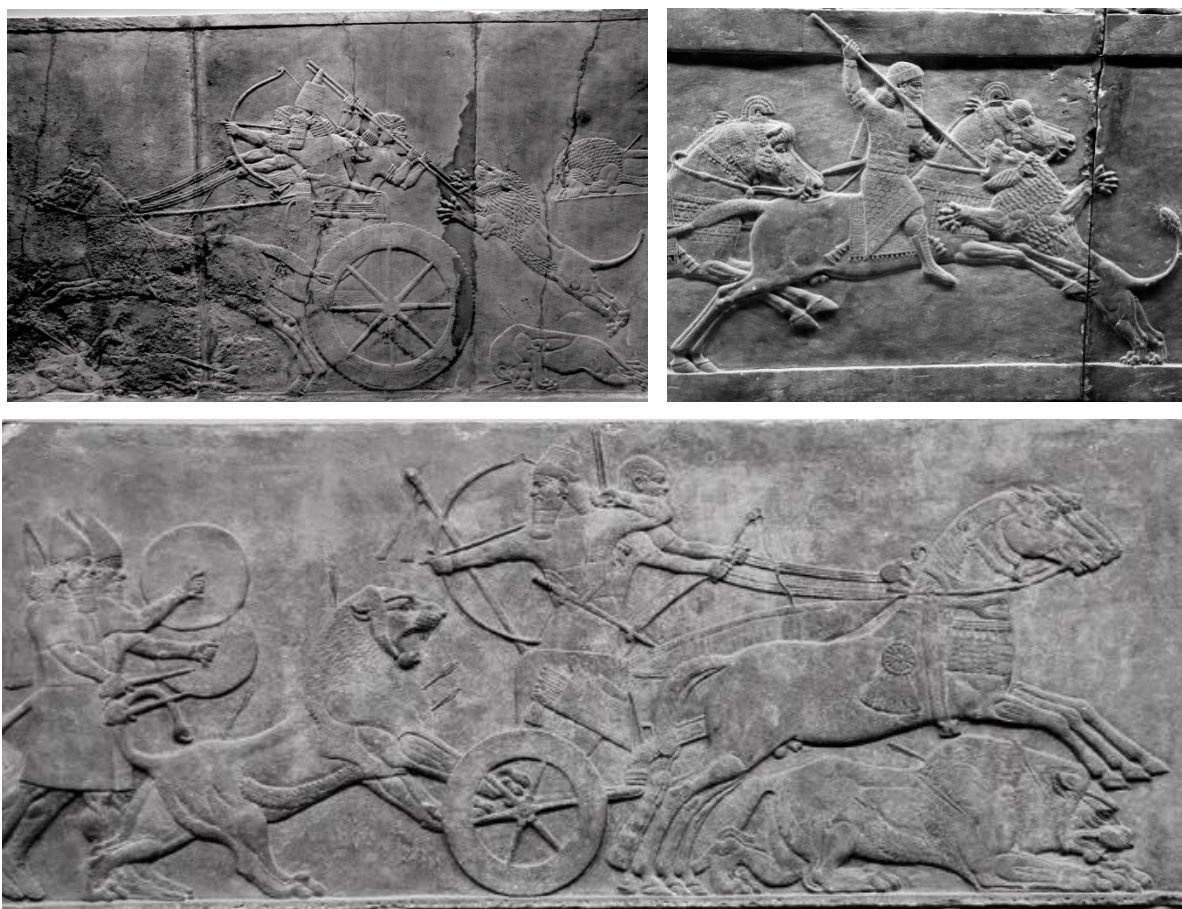


Fig. 10 Assurbanipal caccia i leoni - bassorilievi in alabastro, dal Palazzo settentrionale di Ninive, Periodo Neo Assiro, 865-860 a. C., London, British Museum.

Simbolo ancipite come il serpente, che appartiene ora alla sfera divina ora a quella demoniaca, il leone in questo rito venatorio è anche il nemico da battere, cosicché la sua

³³ RINAP V, Ashurbanipal, 058 = Q003759.

³⁴ Annali di Tiglat Pileser I († 1076 a. C.), VI, 78-84 = A. K. Grayson (ed.), *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC I (114-859 BC)*, in *The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Assyrian Period* = RIMA, vol. 2, Toronto, University of Toronto Press, 1991, A.0.87.1, p. 26. Da allora in poi si ritrovano più volte affermazioni simili nelle affermazioni ufficiali dei re successivi: cfr. per es. Aššur-bēl-kala, A.0.89.2, iii, 29-35, RIMA 2, p. 93; A.0.89.3, ll. 8-9, ivi, p. 94; A.0.89.7, iv, 1-10, ivi p. 103; Aššur-dān II, A.0.98.1, ll. 68-72, RIMA 2, p. 135; Adad-nārārī II, ll. 122-127, RIMA 2, p. 154 ecc.

uccisione, oltre a un valore rituale, ha anche un senso propriamente politico perché, come afferma Assurbanipal, «I Re tra le genti e i leoni tra gli animali non possono crescere fino a divenire potenti davanti al mio arco» (**fig. 10**).³⁵

Tutti questi sovrani sottolineano di aver compiuto l'uccisione del leone per seguire i comandamenti degli dèi, Ninurta, Aššur o Nergal, ma anche Ištar e Mulissu/Ninlil: non si tratta dunque, lo ripeto, di uno sport, ma di un rito mortalmente serio, che ha profonde radici religiose.³⁶ Gli dèi che impongono il compito sono ben determinati e presentano tratti comuni: per esempio IGI.DU, “colui che avanza” e Palil sono epiteti di Nergal,³⁷ che proprio come Aššur e Ninurta, è figlio di Enlil, dio del cielo e di Mulissu/Ninlil, che può essere considerata anche una forma di Ištar, dal momento che coincide con la Μύλιττα che Erodoto identifica con Afrodite (*Storie* I, 199). Peculiare caratteristica comune di tutte queste figure divine è l'identificazione con il leone, animale araldico di Ninlil e Ištar e figura degli dèi maschili: sempre Nergal, per continuare con questo esempio, in uno dei testi che lo celebrano, il *Poema di Erra* (IX sec. a. C.), spiega al suo aiutante Išum: «In cielo io sono l'Uro – sulla terra il Leone; / nel paese, il Re, – fra gli dèi lo Sfrenato».³⁸ Proprio come gli dèi che gli impongono il compito, il re è insieme leone e cacciatore di leoni; la caccia in sé è dunque un misterioso rito regale; ed è come officiante di questa sanguinosa cerimonia di consacrazione che egli si fa raffigurare nelle pareti del suo palazzo, esattamente come, in quanto difensore del paese, si fa rappresentare mentre annienta i nemici.

Declinato in modi quasi perfettamente identici il tema venatorio ricorre anche in area iranica (dove i leoni erano abbondantemente presenti, tanto che il Leone asiatico porta il nome scientifico di *Panthera Leo Persica*), e vi assunse sin da tempi remoti una grandissima importanza: non per caso il sigillo di Dario il Grande (**fig. 11.1**) raffigura proprio questa scena, accompagnando l'immagine con un'iscrizione trilingue (babilonese, elamita e persiano antico) che suona «Io sono Dario, il grande Re». Poiché questa regale grandezza si misura in rapporto all'avversario ferino, da Dario in poi le raffigurazioni della caccia archetipica scena che contrappone il re degli uomini e quello degli animali furono innumerevoli, e caratterizzarono soprattutto con particolare frequenza, e in forme stereotipate, gli splendidi piatti argentei con cui i sovrani sasanidi celebravano lo splendore del loro potere (**fig. 11.2-11.4**).

³⁵ Prisma n. 9 di Assurbanipal, rr. 28-29, RINAP V/1, <http://oracc.museum.upenn.edu/rinap/rinap5/corpus/Ashurbanipal009=Q003708>, a <http://oracc.museum.upenn.edu/rinap/rinap5/Q003708/>.

³⁶ V. P. Albenda, *Lions on Assyrian Wall Reliefs*, “Journal of Ancient Near Eastern Studies” 6 (1974), pp. 1-27 e *Ashurnasirpal II Lion Hunt Relief BM124534*, “Journal of Near Eastern Studies” 31/3 (1972), pp. 167-178 o M. Seyer, *The Royal Hunt - The Symbolical Meaning of an Ancient Topos*, in A. Prinz (ed.), *Hunting Food - Drinking Wine, Proceedings of the XIX Conference of the International Commission for the Anthropology of Food*, Wien, 2006, pp. 171-198. Per il senso di queste iscrizioni, mi limiterò a ricordare quanto scrive Cassin, *Le roi et le lion*, cit. p. 379: «La chasse aux grands fauves apparaît à travers les inscriptions royales comme une activité rituelle à laquelle les dieux convient le roi. Ces passages établissent une relation entre le caractère sacerdotal, la *sangûtu* du roi et l'ordre de chasser qu'il reçoit des dieux. On a l'impression que la chasse aux grands fauves et particulièrement aux lions que le roi entreprend par ordre des dieux est, comme la guerre, une conséquence directe de la faveur que Ninurta et Nergal ainsi que Ištar lui manifestent.»

³⁷ *Reallexikon der Assyrologie*, vol. 9, Berlin-New York, De Gruyter, 1998, p. 216 s. v. *Nergal* e p. 227 s. v. *Nergal-ēreš*.

³⁸ *Erra*, I, 20 = *Il poema di Erra*, in *Uomini e dei della Mesopotamia*, J. Bottéro, S. N. Kramer edd., Torino, Einaudi, 1989, pp. 723 ss., prezioso soprattutto per l'accurato commento = *Erra e la nascita della guerra*, in *Mitologia assiro-babilonese*, G. Pettinato ed., Torino, UTET; 2005, pp. 241-270.



Fig. 11 La caccia al leone nella tradizione iranica - **11.1** Sigillo di Dario, VI-V sec. a. C., con iscrizione trilingue, British Museum, London, Inv.-Nr. 89132a. **11.2** Piatto sasanide con caccia reale di Shapur II, argento, IV sec. d. C., San Pietroburgo, Ermitage.



11.3 Piatto tardo-sasanide, raffigurante il re (probabilmente Varahran V, che regnò tra il 420 e il 438 d. C.) che combatte contro due leoni, V-VII sec. d. C., London, British Museum, ANE 124092. **11.4** Re che uccide i leoni, piatto d'argento, Iran orientale, VIII-IX secolo, S. Pietroburgo, Hermitage

4. Lotta. Dal remoto re della Stele dei leoni di Uruk in poi, dunque, il re trionfa uccidendo il leone e mostrandosi con ciò più forte, più possente e più letale della più poderosa delle fiere. Si tratta, beninteso, di un duello tra sovrani, dunque tra eguali, e per questo la belva viene volentieri rappresentata rampante, cioè ritta sulle zampe posteriori, in modo da enfatizzare il suo carattere quasi umano. Ma proprio in quanto si svolge tra eguali, questo duello riesce tanto più glorioso per il vincitore quanto più è ravvicinato e diretto: lo proclama a chiare lettere, alla fine del III millennio a. C., un inno in lode di Šulgi († ca. 1982 a. C.), grande sovrano della terza dinastia di Ur.

«Io posi fine ai ruggiti eroici di molti leoni nelle pianure, [...] non inseguendoli con le reti, non nascondendomi negli agguati; li finii con un confronto diretto di forza e di armi [...] come un guerriero uccide un altro guerriero [...] Il numero di leoni che io ho ucciso con le mie armi è senza limiti, il loro totale sconosciuto.»³⁹

Altrimenti detto: in prospettiva mitica lo scontro col leone è davvero perfettamente eroico soprattutto allorché l'avversario ferino viene soverchiato a mani nude, come accade secondo la tradizione con il Leone di Nemea: colui che può compiere questa impresa straordinaria ha una sorta di naturale diritto al regno. Lo insegnano molti testi, e fra questi il *David de Sassoun* armeno, grande poema epico sicuramente anteriore al Mille, che in Europa aspetta ancora di essere riscoperto. Uno degli eroi del poema, Mehér, nome connesso al sole e sostanzialmente identificabile con quello di Mithra, un giorno deve misurarsi appunto con un leone di immane grandezza che devasta la sua terra, e lo uccide divenendo 'Mehér il Leone'.

«Il leone vide che un uomo arrivava / si levò e uscì dalla sua tana, / battendo la terra con la coda / e sollevando una nube di polvere. / Si avanzò verso Meher / che disse ai suoi uomini [...] / “Se qualcuno colpisce il leone con la sua spada / mi volgo verso chi lo ha colpito e lo uccido. [...] / La madre del leone / ha invocato Dio quando l’ha messo al monde. / Anche mia madre mi ha messo al mondo invocando Dio. / Adesso deporrò a terra le mie armi / per lottare contro il leone corpo a corpo.” / [...] / Meher gridò: “Il Pane e il Vino, il Signore vivente!” / E dopo aver così invocato, mise una mano sulla mascella superiore del leone / e l'altra su quella inferiore, / e squartò il leone per mezzo, / facendone due pezzi: / uno lo gettò da una parte della via, l'altro dall'altro. / [...] / Meher ritornò a Sassun, / e gli abitanti del luogo / vennero ad accoglierlo alle porte e gli dissero: / “Ormai sei tu il nostro signore! / Governa su di noi!” / Quando gli abitanti di Sassun fecero di Meher il loro capo / Quaranta Trece Bionde gli donò / il puledro Djalali, / la Spada Folgorante, / l'elmo e l'armatura...»⁴⁰

Il fatto che l'attribuzione del potere segua *immediatamente* l'uccisione del leone, e venga suggellata dal conferimento degli oggetti regali, compiuta da una donna, Quaranta Trece Bionde figlia di un re dei Geni, che è *l'esatto* equivalente di Anāhitā, ricorda ovviamente il rilievo di Sar-Mashhad, e non è dovuto al caso: abbiamo molti altri esempi di questo schema, che permettono di considerare legittimamente questa storia, risalente forse al V-VI secolo d. C., semplicemente come l'affioramento di un mitologema molto più antico. Un mitologema, aggiungerò, ben noto anche nel Medioevo. La più bella fra le versioni medievali di questo intreccio è forse quella contenuta nel *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes (ca. 1190). Qui il nipote di Artù, Galvano, giunge a un certo punto in castello oltremondano, splendido e popolato da donne, ed è costretto a superare una difficile prova: sedutosi su un letto meraviglioso, e deve combattere un feroce leone che subito si avventa su di lui. Lo uccide con uno straordinario colpo di spada, e per questo viene subito proclamato signore del castello e di tutti coloro che lo abitano.⁴¹ Immediatamente dopo l'impresa le dame che

³⁹ *Šulgi B*, rr. 58-76 = ECTSL c2.4.2.02 = G. Castellino, *Two Šulgi Hymns (B, C)*, “Studi semitici” 42 (1972), p. 27 ss.

⁴⁰ *David De Sassoun*, F. Feydit ed., Paris, Gallimard / Unesco 1964, II.9, pp. 164-165.

⁴¹ «...Un leone molto affamato / grande e grosso, fiero e fortissimo / attraverso l'uscio salta fuori da un antro, / e assale messer Galvano, / con ira e ferocia grandissime, / cosicché come attraverso della cera / tutte le sue unghie fa penetrare / nel suo scudo, e lo spinge, / obbligandolo a mettersi in ginocchio. / Ma egli subito si rialza, e trae / fuori dal fodero la sua buona spada, / e lo colpisce in modo tale che gli taglia / la testa e insieme

abitano il palazzo considerano Galvano il loro signore (v. 7932), egli viene proclamato «*mestre, seignor et avoé*» del luogo (v. 8017), e riceve una vera e propria investitura dall'anziana regina che lo abita: «*Sire, ge sui Dame après vos de cest palés. / La seignorie vos an lés, / que mout l'avez bien desservie.*».⁴²



Fig. 12 - La variante medievale - Galvano uccide il leone, Chrétien de Troyes, *Perceval*, Francia, prima metà del sec. XIV, Paris, BN Ms. Fr. 12577, fol. 45 r°.

Di storie all'incirca simili la tradizione medievale ne tramanda molte, e conosce molti altri di questi eroi-sovrani uccisori di leoni:⁴³ il più significativo tra loro è sicuramente Lyonel, cugino di Lancillotto, figlio di Bohord di Gaunes, che deve il suo nome a un segno in forma di leone che porta sul petto, tipica marca regale che ritroviamo molte volte nella tradizione. Lyonel ha un carattere straordinariamente aggressivo ed è, secondo la definizione di Galahot delle Isole Lontane un «cuore senza freno», cioè un leone di nome e di fatto; ma è anche re di Gaunes, e, proprio come Eracle, in un episodio che troviamo riportato in alcuni manoscritti ciclici, il giorno stesso in cui riceve le armi, inaugura la sua carriera cavalleresca appunto uccidendo uno splendido leone, che non è una bestia qualsiasi ma un «leone coronato», cioè

entrambe le zampe. / Allora fu messer Galvano contento, / e le zampe rimasero appese, / grazie alle unghie, al suo scudo, / sicché queste si vedevano all'interno, / e quelle all'esterno, che pendevano.» Chrétien de Troyes, *Perceval*, vv. 7854- 7870 = Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, D. Poirion ed., Paris, Gallimard, 1994, pp. 878 ss.

⁴² *Ibidem*, vv. 8115 -18.

⁴³ Nella bellissima *Mule sans Frein*, dopo aver superato varie prove in un magico castello rotante e aver tra l'altro ucciso, con la spada, due terribili leoni (vv. 678-745), lo stesso eroe incontra la signora del luogo, che lo riceve mollemente distesa su un letto (v. 916), e constatato che egli ha ucciso tutte le sue bestie selvagge (vv. 924-925: «...*totes mes bestes sauvages / avez morte en ceste voie*»), gli offre la signoria sul castello e su lei stessa, e sugli altri 38 castelli che tiene in signoria (vv. 966-975) Païen de Maisières, *La mule sans frein* = *Two Old French Gauvain Romances: "Le chevalier à l'épée" and "La mule sans frein"*, R. C. Johnston, D. D. R. Owen edd., Edinburgh, Scottish Academic Press, 1972.

un leone di Libia che ha una corona naturale che gli spunta sulla testa. La fiera è stata portata a corte da una damigella, ovviamente bellissima, la quale dichiara che concederà la sua mano soltanto a colui che ucciderà il leone; al che Lyonel affronta senz'altro la belva a mani nude, come Meher, e la uccide senza difficoltà.⁴⁴ In forme più o meno integre la storia potrebbe essere seguita in molti altri testi medievali,⁴⁵ ma in Lyonel più che in ogni altro cavaliere si rivela apertamente quell'identificazione antagonistica che caratterizza Tutankhamon o Assurnasirpal, Alcatoo o Meher. Questo mitema, infine, mantenne dei riflessi sbiaditi ma ancora riconoscibili anche nella tradizione storica. Goffredo di Buglione, per esempio, secondo il racconto di Guglielmo di Malmesbury, immediatamente dopo aver ucciso un enorme leone «*in regem Jerosolimae levatur*»;⁴⁶ e in modi non troppo dissimili anche Romano I Lecapeno, secondo Liutprando, si aprì la via al trono uccidendo un leone.⁴⁷

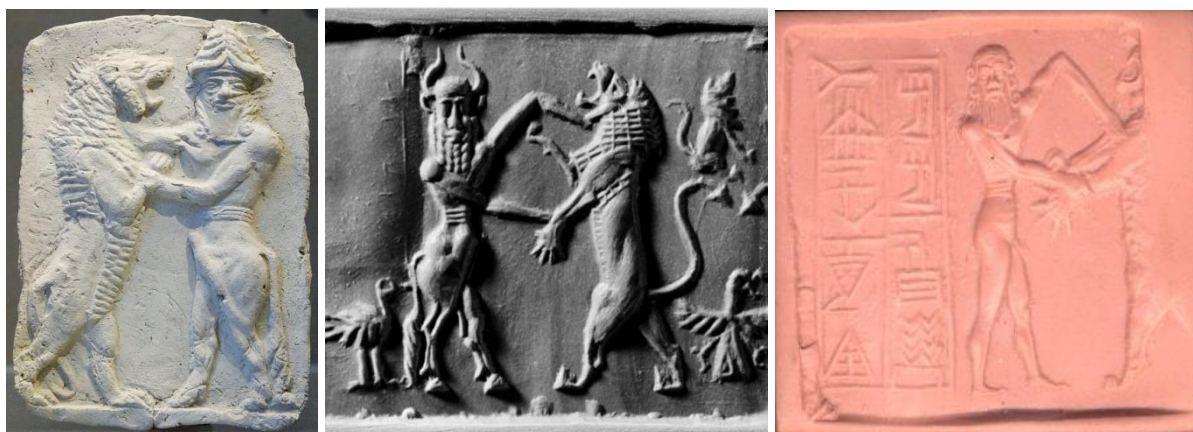


Fig. 13 La lotta col leone nel Vicino Oriente antico - 13.1 Stele, Mesopotamia, III millennio a. C. da Eshnunna, Louvre AO12449. **13. 2** Sigillo cilindrico (impronta), 2350-2150 a. C., New York, Pierpont Morgan Library, seal 167. **13.3** Frammento di sigillo cilindrico accadico, ca. 2400-2200 a. C., London, British Museum, n. 130692

Figurativamente il tema è diffusissimo sin dal III millennio a. C., nelle innumerevoli raffigurazioni di eroi o di sovrani che appunto lottano a mani nude contro dei leoni. Spesso di tratta di uomini-tori, ma non dimentichiamo che il più grande degli eroi, Gilgamesh è figlio

⁴⁴ *Le Livre de Lancelot del Lac = The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, O. Sommer ed., vol. IV, Washington, The Carnegie Institution, 1911, pp.391-93; cfr. la sintesi fornita dal ms. BL Royal 19. C. xiii, fol. 97 riportata a p. 104 n. «Al hoeure que Melianz vint a curt començoit mut a avesprir & celui iur avoit esté Lyoneax nouveax cheualiers, & lo iur meimes s'estoit combatuz al lyon coroné de Libe, qui estoit amenez a curt pur voer a merveille car onques mes lyons coronez ne avoit esté veuz en la Grant Bretagne, si l'ocist Lyoneax par sa grant proesce si cum li contes de li deuse...» Sul senso e la portata di quest'avventura v. E. Baumgartner, *Le Lion et sa peau ou les aventures d'Yvain dans le Lancelot en prose*, PRIS-MA III/2 (1988), pp. 93-102, poi ristampato in Eadem, *De l'histoire de Troie au livre du Graal*, Orléan-Caen, Paradigme, 1994, pp. 291-300; v. anche *Le livre du Graal*, Ph. Walter ed., 3 voll., Paris, Gallimard, 2001-2003(= LG), vol. II, n. al § 244, p. 1877, secondo cui «L'aventure fonctionne donc comme une fable explicative, censée justifier le surnom d'Yvain et le nom de Lyonel.»

⁴⁵ V. C. Lagomarsini, «*Le lyon de l'empereor est eschapez*». *L'inizio del Roman de Meliaduse il motivo del leone evaso*, in Aa. Vv., *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti dell'XI Congresso della SIFR (Catania, 22-26 settembre 2015), A. Pioletti S. Rapisarda edd., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 271-286.

⁴⁶ Willelmus Malmesbiriensis, *Gesta regum Anglorum*, IV § 373 = Guglielmo di Malmesbury, *Gesta regum - Le gesta dei re degli Angli*, I. Pin ed., Pordenone, Studio Tesi, p. 470.

⁴⁷ Liutprandus *Antapodosis* III, 25= Liutprando, *Antapodosis*, P. Chiesa ed., Milano, Lorenzo Valla-Mondadori, 2015, pp. 197-201.

«dell'eccelsa vacca, Rimat-Ninsun» e che, come mostra la stele di Naram Sin (Louvre) il re porta una tiara a corna. In Europa esso emerge a livello figurativo soprattutto attraverso il mito di Eracle e del Leone Nemeo (fig. 14.1), ma nel Medioevo l'eredità mitica del Vicino Oriente fu preservata in primo luogo dalla *Bibbia*. Sansone (*Giudici*, 14, 5-7) «investito dallo spirito del Signore» squarta un giovane leone a mani nude (fig. 14.2); e lo stesso fa Davide, paradigma assoluto della regalità medievale, come narra a Saul prima di affrontare Golia.

«Quando il tuo servo pascolava le pecore di suo padre, se veniva un leone o un orso e rapiva una pecora dal gregge, io l'inseguivo, lo colpivo, gli strappavo la preda dalle zanne; e se si rivoltava contro di me, io lo prendevo per il pelo del mento, lo colpivo e l'uccidevo. Il tuo servo ha ucciso il leone e l'orso, e lo stesso accadrà a questo incirconciso Filisteo.»⁴⁸



Fig. 14 La lotta col leone nella tradizione occidentale - 14.1 Anfora attica a figure nere, ca. 500 a. C., New York, Metropolitan Museum, 41.162.212. 14.2 Sansone e il leone, mosaico, Köln, Sankt Gereon, prima del 1070.

Sansone è un personaggio di remota stranezza, dagli accentuati tratti divini;⁴⁹ Davide è già stato consacrato re da Samuele (I *Sam.* 16, 15), e questa è la prima concreta manifestazione del suo diritto alla regalità; In entrambi i casi, la loro impresa, diviene a tal punto esemplare da divenire uno dei simboli della virtù di *Fortitudo*, quella virtù della forza che, con *Justitia*, eminentemente contraddistingue la figura regale e l'esercizio del potere.

Grazie a questi esempi immensamente illustri la lotta contro il leone entrò nel paradigma eroico (Sansone) o regale (Davide) anche in un continente, come l'Europa, che di leoni era del tutto priva, e mantenne la sua stretta connessione con il regno. Marc Bloch, all'inizio del più bel saggio sulla dimensione mitica della regalità medievale, citava opportunamente una leggenda riportata da Francesco vescovo di Bisaccia e cappellano di re Roberto D'Angiò secondo la quale nel 1337 Edoardo III d'Inghilterra, per evitare la guerra che sarà poi detta 'dei cent'anni', avrebbe proposto a Filippo di Valois di dimostrare coi fatti la fondatezza della sua elezione regale: «Se Filippo di Valois era, come affermava, vero re di Francia, lo dimostrasse esponendosi a leoni affamati, perché i leoni non offendono mai un vero re...».⁵⁰

⁴⁸ I *Samuele*, 17, 34-36.

⁴⁹ Si veda De Santillana, Von Dechend, *Il Mulino di Amleto*, cit., cap. 11, *Sansone sotto molti cieli*, pp. 201-215.

⁵⁰ M. Bloch, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 3

La stessa credenza, in forme più immediatamente drammatiche ricorre nella storia di Lenvarles /Lenvarlet, figlio di Heliser, re di Scozia contenuta nel *Lancelot en prose*. Essendo nato nove mesi dopo che su padre aveva abbandonato la corte, il bambino deve dimostrare di essere effettivamente di schiatta regale: a tal fine viene pertanto deposto in una fossa dove ci sono due leoni, perché «il leone è re e sire di tutte le bestie, ed è di così nobile e alta natura che se trovasse un figlio di Re per parte di padre e di madre, anche se non avesse che due anni di età, non gli farebbe mai male, né lo assalirebbe.» La prova riesce perfettamente: il bambino sopravvive, e di conseguenza a diciott'anni viene fatto cavaliere e incoronato.⁵¹

5. Sacrificio. Il tema della caccia e quello della lotta si trovano mirabilmente riuniti nelle raffigurazioni in cui il leone viene affrontato e vinto da un personaggio che, proprio come Bahrām II, lo trafigge con una spada. Ritroviamo questo motivo già nelle due impronte frammentarie di un unico sigillo, scoperte sono all'interno dell'insediamento di Tell Brak, l'antica Nagar, nel nord della Mesopotamia. I due frammenti risalgono sicuramente al calcolitico tardo; sulla base delle evidenze stratigrafiche vengono datati dalla loro scopritrice circa al 3800 a. C.,⁵² e mostrano, sotto un capride che bruca, un uomo che lotta contro un leone rampante, e lo trafigge con una spada, forse curvilinea.



Fig. 15 La prima testimonianza - Impronte frammentarie di sigillo con l'uccisione del leone, da Tell Brak (Siria), ca. 3800 a. C.; le immagini sono tratte da A. McMahon, *The lion, the king and the cage: Late Chalcolithic iconography and ideology in northern Mesopotamia*, "Iraq" 71(2009), pp. 115-124; fig. 2, p. 117: a) frammento 1; b) frammento 2; c) ricostruzione del sigillo nel suo insieme.

⁵¹ *La Seconde partie de la quête de Lancelot*, §450 = LG, vol. III, pp. 495-496.

⁵² A. McMahon. *The Lion, the King and the Cage: Late Chalcolithic Iconography and Ideology in Northern Mesopotamia*, "Iraq" 71 (2009), pp 115-124. Sul contesto dei ritrovamenti J. Oates et al., *Early Mesopotamian Urbanism: a New View from the North*, "Antiquity" 81 (2007), pp. 585-600 e A. Mc Mahon, A. Sołtysiak, J. Weber, *Late Chalcolithic Mass Graves at Tell Brak, Syria, and Violent Conflict during the Growth of Early City-States*, "Journal of Field Archaeology" 36 (2011), pp. 201-220

L'uccisione del leone nasconde senza dubbio al suo interno una logica di tipo schiettamente sacrificale, quella logica per cui uccidendo Cristo sull'altare, il celebrante entra in comunione con lui: possiamo comprenderla al meglio da una fulminante frase del *Vangelo gnostico di Tommaso*: «Gesù disse: “Beato il leone mangiato da un uomo: diverrà uomo; maledetto l'uomo mangiato da un leone: l'uomo diverrà leone.”»

Questa dimensione prettamente sacrificale, e dunque essenzialmente sacra, si rivela con chiarezza soprattutto in uno degli ammirevoli pannelli che raffigurano le caccie di Assurbanipal nel palazzo settentrionale di Ninive. Nel registro superiore a sinistra il re (**fig. 16.1**), impassibile, tiene il leone per la coda, ripetendo la postura che, sette secoli prima, caratterizzava Tutankhamon (**fig. 8.1**); a destra il leone è acquattato nella posizione di attacco, mentre nel registro inferiore, una volta conclusa la caccia, il re sta libando sulle molte belve che a ucciso davanti all'altare degli dèi: ha in mano l'arco che rappresenta il regno, e la spada alla cintura. Un'altra immagine dello stesso ciclo, meno ieratica ma incredibilmente vivace, rivela che in alcuni casi almeno questa caccia sacrificale era del tutto rituale, in quanto veniva praticata liberando di fronte al sovrano leoni catturati in precedenza: raffigura infatti un inserviente che, timoroso e protetto da una gabbia, libera la belva destinata ad essere uccisa dal re (**fig. 16.2**).

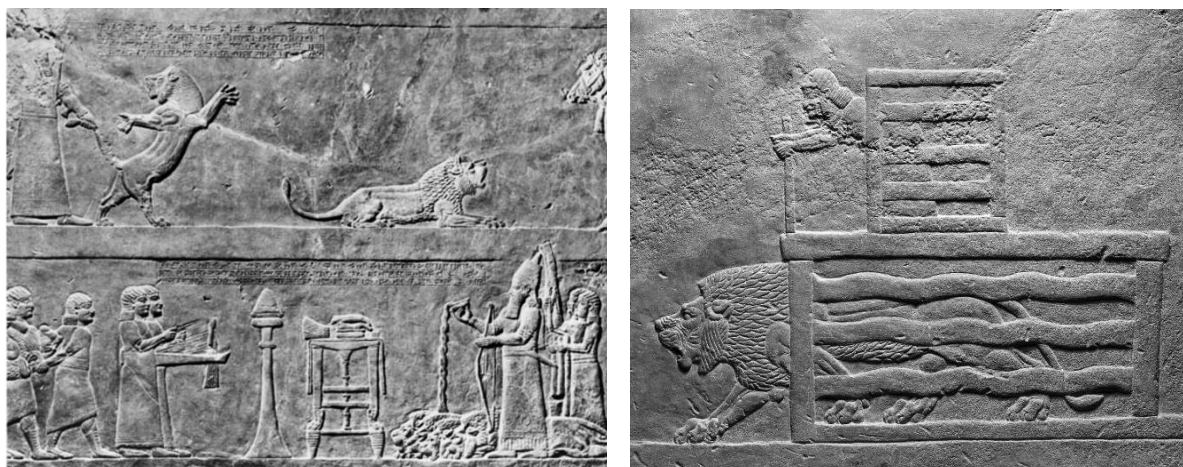


Fig. 16 Caccia al leone di Assurbanipal - Stanza S', Palazzo settentrionale Ninive, 645-640 a. C., London, British Museum. **16.1** Il re si impadronisce del leone, lo uccide e celebra il sacrificio. **16.2** Un inserviente libera un leone dinanzi ad Assurbanipal.

Per evitare qualsiasi fraintendimento circa l'effettiva natura di questa pratica venatoria, si potrebbe senz'altro chiamarla leontoctonia, dal momento che si trattava evidentemente di un sacrificio vero e proprio; in questa prospettiva, la caccia poteva davvero trasformarsi in rito soprattutto quando si compiva con la spada, consentendo quel confronto diretto, intimo e paritetico tra l'uomo e la belva che già celebrava Šulgi, re di Ur intorno al 2000 a. C.: soltanto la spada è la vera arma del duello, implacabile, diretto e mortale: non per caso, del resto, proprio con una spada essa si compie già nell'antichissimo sigillo di Tell Brak (**fig. 15**). Da allora, e soprattutto dal II millennio a.C. in poi, le immagini in cui l'uccisione del leone avviene appunto con la spada divengono frequenti, e si distribuiscono in due varianti abbastanza nettamente distinte.



Fig. 17 Uccisione del leone passante - 17.1 Placca perforata, Iran, Susa III millennio a. C. (2750 - 2660 a.C.) Tell dell'Acropoli, Paris, Musée du Louvre, SB 41. 17.2 Sigillo, Micene, Cerchio di tombe A, tomba II, I, XVI sec. a. C., Micene, Museo archeologico. 17.3 Pythos siciliano, con eroe (Eracle?) che uccide un leone, Basel, Antikenmuseum BS 1432, VII sec. a. C.

Nella prima versione, il leone è passante, e nella posizione a quattro zampe rivela tutta la sua ferina alterità, ma al tempo stesso manifesta la terribilità e la schiacciante imponenza delle sue dimensioni. Ne possono dare un'idea una placca votiva da Susa della prima metà del terzo millennio (fig. 17.1),⁵³ un elegante sigillo Miceneo del XVI secolo (fig. 17.2) e un divertente *pythos* siculo del VII (fig. 17.3), di sapore robustamente popolare.

Di gran lunga più diffusa e vitale è tuttavia una seconda versione, meno realistica ma più densa di significato, che troviamo soprattutto a partire dai sigilli mesopotamici e micenei del secondo millennio, e in sigilli iranici neo elamici della prima metà del primo millennio; in essa il leone è stante, ritto sulle gambe posteriori, e l'eroe che lo trafigge lo trattiene saldamente col braccio sinistro, esprimendo con questo gesto una forza sicura e soverchiante.

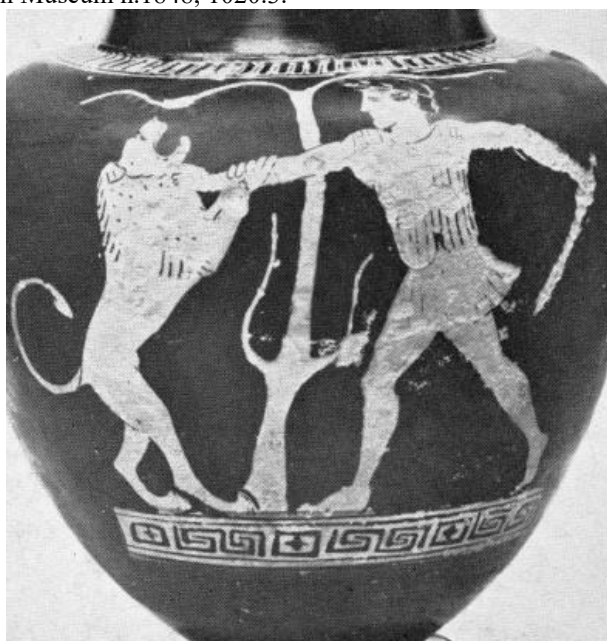
⁵³ J. Böse, *Altmesopotamische Weihplatten: Eine sumerische Denkmalsgattung des 3. Jahrtausends v. Chr.*, Berlin/New York, de Gruyter, 1971, tav. XXIV.21; per la datazione cfr. S. M. Pelzel, *Dating the Early Dynastic Votive Plaques from Susa*, "Journal of Near Eastern Studies", 36/1 (Jan., 1977), pp. 1-15: p. 2-3 e fig. 1; ulteriore bibliografia in *The Royal City of Susa*, cit., n. 51, pp. 84-85.



Fig. 18 Uccisione del leone stante - **18.1** Sigillo della metà del II millennio, Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, Seyrig. **18.2** Sigillo, XV sec. a. C. da Kakovatos, München, Staatliche Antikensammlungen.1980.292.90 **18.3** Sigillo a cilindro, periodo babilonico tardo, VIII-VII sec. a. C., London, British Museum.



18.4 Sigillo cilindrico, periodo neo elamico, British Museum, n. 89832. **18.5** Corniola incisa, Etruria, 500 a. C., Paris, Bibliothèque Nationale de France, département des Monnaies, Luynes.257 **18.6** Licia, Ila metà del VI secolo a. C., London, British Museum n.1848, 1020.3.



18.7 Pittore di Geras, Ercole e il leone nemeo, stamnos ateniese a figure rosse, 480-470 a. C., London, British Museum.

Questa *Gestalt* di norma non insiste sulla mostruosa grandezza dell'avversario ferino, sottolineando piuttosto, come le scene di lotta, la perfetta equivalenza simbolica tra il re e la

belva, il loro confronto da pari a pari. Si tratta di una formula iconica estremamente antica, in quanto è già perfettamente cristallizzata nel sigillo di Tell brak (fig. 15), ma anche particolarmente felice, che in virtù della sua espressiva immediatezza divenne del tutto topica. Nel corso del primo millennio la ritroviamo per esempio in uno dei rilievi della cosiddetta Tomba dei Leoni a Xanthos (fig. 18.6),⁵⁴ o nella ceramica greca (fig. 18.7). Nella maggior parte dei casi è chiaro che la simmetria tra i due contendenti è voluta, e viene il più possibile enfatizzata, in modo che il leone rampante costituisca il doppio ferino dell'uomo che lo trafigge: per questo si raffigurano esattamente alla stessa altezza le teste delle due figure, ovvero le si collega con gli arti in posizione chiastica, oppure si pone tra loro lo snello tronco di un albero come rigoroso asse di simmetria (fig. 18.7).



Fig. 19 Il sacrificio reale - **19.1** Rilevo del palazzo settentrionale di Assurbanipal a Ninive, ca. 645-640 a. C. British Museum, ANE 124875 F1.65. **19.2** Altare votivo da Gezer (Israele) con uomo che uccide un leone, ca. 1400 a.C. **19.3** Persepoli, Apadana, Palazzo di Dario (550-486 a. C.) quartieri della regina, porta occidentale dell'harem, il Gran Re uccide un leone e un mostro alato.

⁵⁴ Il rilievo della tomba dei leoni è per più aspetti particolare (per esempio per l'insolita raffigurazione frontale del muso della belva); v. M. Seyer, *Zum Löwengrab von Xanthos*, in Aa. Vv., *Angekommen auf Itaka. Festgabe für Jürgen Borchard zum 80. Geburtstag*, F. Blakolmer, M. Seyer, H. D. Szemethy edd., Wien, Phoibos Verlag, 2016, pp. 67-82, e soprattutto 79-81. Per Seyer «Das exakte motivische Vorbild des Löwenbezingers auf dem Grabmal von Xanthos ist unbekannt» (p. 80), ma mi par certa l'origine orientale e più in particolare il rapporto con l'arte achemenide.

Una volta di più, questa variante del tema appare strettamente e intimamente legata alla *Machtsymbolik*, e in quanto tale ricorre regolarmente nei luoghi e negli oggetti che più trionfalmente celebrano il potere e la forza del Re. Lo dimostrano con magnifica potenza soprattutto le splendide raffigurazioni che troviamo nel palazzo di Assurbanipal, 645-640 a. C. (**fig. 19.1**), o in quello di Dario il Grande, 550-486 a. C. (**fig. 19.3**). Il confronto con la versione dell'altare di Gezer (**fig. 19.2**), anteriore di quasi un millennio, rivela da solo fino a che punto questa scena fosse topica e quindi del tutto stereotipica. Dal momento che nel 539 a. C. Ciro II il grande conquistò Babilonia, è legittimo supporre in area iranica la ripresa del modulo rientrasse in una consapevole *translatio imperii*, grazie alla quale gli Achemenidi assunsero in proprio i simboli peculiari delle preesistenti monarchie mesopotamiche. Si trattò di un fenomeno di importanza estremamente rilevante, perché la cultura iranica ebbe un ruolo fondamentale nella codificazione dei modelli regali di Alessandro e delle monarchie ellenistiche, e dunque, fu senza dubbio proprio grazie ai Persiani che, almeno per quest'ambito, buona parte dell'eredità culturale mesopotamica pervenne in Occidente.

Abbiamo visto che dalla Siria alla Mesopotamia e all'Iran, dall'Asia Minore alla Grecia e a Creta i leoni erano di casa, in sé il tema della caccia poteva dunque riflettere prassi venatorie concrete;⁵⁵ ma nella realtà per confrontarsi con i grossi felini si utilizzavano armi lunghe o da getto, più sicure in quanto permettevano di mantenersi a distanza di sicurezza.. L'immagine del re che trafigge il leone, in altri termini, non ha sicuramente nulla di realistico, ma proprio per questo risulta significativa: la spada era evidentemente prevista dalla ritualità della leontoctonia, come le posizioni rigidamente codificate dei due contendenti; l'assoluto rigore formale con cui questo cliché venne ripetuto, per millenni, in manufatti molto dispersi nello spazio e nel tempo, dimostra quindi da solo e con evidenza che tutte queste raffigurazioni fanno capo a un'unica tradizione rappresentativa, tanto vasta quanto persistente, tradizione che si può spiegare solo supponendo che almeno in origine la leontoctonia possedesse un significato simbolico evidente. Lo dimostra, *a fortiori*, il fatto che proprio questa scena venisse raffigurata nel sigillo regale neoassiro (**fig. 20**),⁵⁶ cioè nell'oggetto che più di ogni altro rappresentava ufficialmente il re, e lo sostituiva, concretizzando in un simbolo tangibile tutta la sua autorità.⁵⁷ Le immagini sigillari, che non

⁵⁵ V. per esempio per la Grecia R. N. Thomas, *The Mycenaean Lion up to Date*, Hesperia Supplements, Vol. 33 (2004), *XAPIE: Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, pp. 161-206: p. 162.

⁵⁶ Mi limito a rinviare a A. J. Sachs, *The Late Assyrian Royal-Seal Type*, "Iraq" 15/2 (1953), pp. 167-170; D. Nadali, *Neo-Assyrian State Seals: an Allegory of Power*, "State Archives of Assyria Bulletin" XVIII (2009-2010), pp. 215-244, che riporta in appendice una lista dei sigilli pervenutici; K. Radner, *The Delegation of Power: Neo-Assyrian Bureau Seals*, in Aa. Vv., *L'archive des fortifications de Persépolis*, Paris, De Boccard (Persika 12), 2008, pp. 481-515 e K. Radner, *The royal seal: a sign of the king's trust and a manifestation of royal authority*, Assyrian empire builders, University College London, 2012 [<http://www.ucl.ac.uk/sargon/essentials/governors/theroyalseal/>]; sia nel saggio di Nadali che in quelli della Radner è presente una bibliografia esaustiva e recente.

⁵⁷ Per il valore generale del sigillo E. Cassin, *Le sceau: un fait de civilisation dans la Mésopotamie ancienne*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 15/4 (1960), pp. 742-751 e soprattutto I. J. Winter, *On Art in the Ancient Near East*, vol. I, *Of the first Millennium B. C. E.*, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 112-120. La Winter giustamente sottolinea che il fatto stesso che questi sigilli fossero multipli depone a favore di un uso amministrativo piuttosto che strettamente personali: dovevano essere insomma una sorta di simbolo dello stato concesso ad altissimi burocrati che agivano in nome del re. Da notare il fatto che l'immagine è un'innovazione iconografica neoassira; in precedenza l'iconografia dei sigilli regi era assai diversa v. M. Eppihimer, *The Old Assyrian Rulers' Seals and their Ur III Prototype*, "Journal of Near Eastern Studies",

sembrano dipendere *direttamente* da quelle del palazzo di Assurnasirpal,⁵⁸ sono anch'esse fortemente tipizzate, e avevano senza dubbio il compito di raffigurare in modo astratto e simbolico la più profonda essenza della funzione del Re e del suo potere.



Fig. 20 Il sigillo regale neoassiro - 20.1 London, British Museum, nn. 84672, VII sec. a. C. 20.2 Ivi, SM 2276, 20.3 Ivi, n. 84908.

Diffusi in un numero elevatissimo di copie,⁵⁹ questi sigilli dettero verosimilmente luogo a una tradizione ampia, alla quale appartengono in particolare in un folto gruppo di sigilli iranici di età achemenide (**fig. 22.1**) e di cultura fenicia (**fig. 21.2-3**); qui nel corso del V secolo il topos iconico della leontotonia entrò anche nella monetazione (**fig. 21.4**).



Fig. 21 La sopravvivenza del modulo - 21.1 Sigillo achemenide, V sec. a. C. (?), Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinets des médailles, sigillo, Delaporte 642. 21.2 Sigillo fenicio, V sec. a. C. con Bes (?) e leone, Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinets des médailles, Chandon 151. -21.3 Impronta di sigillo siro-fenicio in agata, VI sec. a. C., Malibu, Getty Museum. 21.4 Sidone, mezzo siclo in argento con re persiano che uccide un leone, ca. 425-401 a. C.

La sotterranea, ignorata, ma saldissima continuità che lega il mondo medievale al mondo antico, e più in particolare che connette l'Occidente europeo alla civiltà del Vicino Oriente emerge chiaramente anche dalle successive vicende di questo modulo figurativo. Esso infatti non naufragò con il mondo antico, ma sopravvisse, rigoglioso, anche dopo l'avvento del

72/1 (April 2013), pp. 35-49.

⁵⁸ Nadali, *Neo-Assyrian State Seals*, cit., p. 222.

⁵⁹ Per esempio nelle sole collezioni del British Museum lo troviamo almeno nei sigilli e nelle cretule con i seguenti numeri di inventario: SM.928; SM.2282; SM.2231; SM.2281; 50790; 50778; 98713; 99335; 1881,0727.171; 1881,0727.168; 1881,0204.351; 1851,0902.270; 1882,0323.5155; 1882,0323.5158; 1882,0323.5149; 1882,0323.5146; 1881,0204.350; 99334; 1881,0727.175; 84908; 84608; 84601; 84599; 84690; 84686; 84746; 84742; 84703; 84864; 136987; 1932,1008.203; 1932,1008.208; 89941; 89972; 84876; 1881,0204.349; SM.2276; 84534; 98552; 98548.

Cristianesimo e la fine dell'Impero, replicandosi sempre con rigorosa uniformità: leone rampante, a raffigurare un doppio gemellare dell'uomo, mano protesa per afferrargli la criniera, stoccata al centro del corpo portata con la spada in primo piano.



Fig. 22 Il modulo nel Medioevo - 22.1 Piatto argenteo post sassanide, Iran ummayiade. VII-VIII sec., Collezione privata. 22.2.Capitello (Pipino?) Abbazia di Ferrières-en-Gâtinais, s. XIII? 22.3 Sigillo, Inghilterra, (?) ca. 1275-1325, London, British Museum MLA Old Aquisition. 4. 22.4 Il borgomastro Hermann Gryn lotta contro il leone, Köln, Rathaus, Porta del Leone, 1594.

Ne troviamo attestazioni chiarissime, tra l'altro, in un piatto argenteo sassanide del VII secolo d. C. (**fig. 22.1**), in alcuni sigilli gotici (**fig. 22.3**) che ripetono tutti con fedeltà, certo del tutto inconsapevole, la stessa antichissima *Gestalt* fissata, per quanto ne sappiamo, dal sigillo di Tell Brak nella prima metà del quarto millennio avanti Cristo (**fig. 15**), e soprattutto in un corroso capitello romanico nella chiesa abbaziale di Ferrières-en-Gâtinais (**fig. 22.2**).

Il capitello illustra una leggenda che mostra particolarmente bene il rapporto strettissimo intercorrente tra il sacrificio del leone e l'acquisizione del potere. La fonte più antica è Notkero il Balbo (c. 840-912), il quale nelle sue *Gesta Karoli magni* narra come Pipino il Breve, padre di Carlo Magno, un giorno si accorga del fatto che i nobili stanno complottando contro di lui. Subito, convocatili nella sala del trono, Pipino comanda che gli siano portati davanti un toro e un leone. Il felino si avventa sul toro, lo morde alla nuca e lo getta in terra, e a questo punto il re invita i cortigiani a dividere le due bestie, o a uccidere il leone. Tutti, terrorizzati, non osano muoversi: «a mala pena – aggiunge Notkero – mormorarono con la voce rotta dall'affanno che nessun uomo al mondo avrebbe osato fare una cosa del genere»; allora Pipino, tranquillamente, si leva dal trono, prende la spada, e con un solo fendente taglia le teste del toro e del leone insieme, dopo di che, riposta la spada nel fodero, si risiede. Per

questo, spiega, è il loro signore: e come il piccolo Davide o il piccolissimo Alessandro è in grado di dominare gente molto più alta di lui. Tutti annuiscono, e confessano che solo un folle potrebbe mettere in discussione la sua supremazia.⁶⁰ Un altro cronista carolingio, il cosiddetto Astronomo, attivo dopo l'840, nella sua *Vita Hludowici Imperatoris*, situa l'episodio a appunto a Ferrières-en-Gâtinai e significativamente lo collega all'incoronazione del re: «... nella sala di corte del monastero di Santa Maria e san Pietro di Ferrières, che in tempi antichi era detto Bethleem, suo [di Carlo Magno] padre Pipino uccise il leone, e nella chiesa egli stesso, da Stefano, pontefice romano, fu poi con ogni onore consacrato re.»⁶¹



Fig. 25 Spade con leoni: gli esempi più antichi - 25.1 Daga in pietra (perduta) quarto millennio a. C. 25.2 Yazilikaya, santuario rupestre, camera B, il dio-spada fra il 1250 e il 1220 a. C. 25.3. Micene, tomba Delta, circolo B, ca. 1500 a. C. Atene, Museo archeologico Nazionale. 25.4 Elsa di spada con testa di leone, bronzo, Assiria, VIII-VII sec. a. C., mercato antiquario.

Questo topos del sacrificio del leone permette di comprendere una peculiarità importante (e, per quanto ne so, passata fino ad ora del tutto inosservata) che contraddistingue molto spesso le spade cerimoniali sin dai tempi più antichi: il fatto che esse presentano spesso una decorazione leonina, e in particolare raffigurano volentieri la lama quasi come una estrinsecazione delle fauci della belva. Il senso mitico di questa caratteristica è abbastanza evidente: uccidendo il suo totem animale, il Re si trasforma in un leone, come Eracle o Meher; ma la sua 'leoninità', per così dire, è simboleggiata dall'arma con cui si compie il sacrificio; nella lama, dunque, si condensa e si cristallizza l'essenza ferina, proprio perché è

⁶⁰ Notkerus Balbulus, *Gesta Karoli magni*, cit., II, cap. 15 = Notker der Stammler, *Taten Kaisers Karls den Grossen*, cit., MGH SS rer. Ger. N. S., vol. 12, I., pp. 79-80..

⁶¹ Astronomus, *Vita Hludowici imperatoris*, c. 19 = Thegan, *Die Taten Kaiser Ludwigs*, Astronomus, *Das Leben Kaiser Ludwigs*, hsgg. von E. Tremp, MGH SS. rer. Ger. NS, vol. 64, Hannover, Hahn 1995, p. 338. Sembra tuttavia che l'Astronomo abbia fatto confusione: secondo una tradizione locale Stefano III (768-772) avrebbe incoronato Pipino a Ferrières anziché a St. Denis: cfr. *Additio ad revelationem Stephani Papae II*, in PL 89, col. 1023, che situa l'evento nel 754; sul tema F. Thouvenot, *La légende de Pépin le Bref qui vainquit un lion à Ferrières-en-Gâtinai*, in *Mélanges de mythologie française, offerts à Henri Dontenville*, Paris, Maisonneuve & Larose, 1980, pp. 275-295.

la lama, nella leontoctonia, che uccide la vittima, e secondo una legge ferrea sacrificante e sacrificato misticamente coincidono: per questo nel sacrificio eucaristico immolando il corpo di Cristo, il sacerdote, e per suo tramite i fedeli, si trasformano in Lui. Il motivo contraddistingue già un antichissimo coltello in pietra, purtroppo perduto, degli inizi del IV millennio a. C. (fig. 25.1), e ritorna, pari pari, nel più straordinario monumento del simplegma re-leone-spada, il grande santuario rupestre ittita di Yazilikaya ca. 1250-1220 a. C. (fig. 25.2). Da allora in poi lo ritroviamo con regolarità per secoli e secoli, dalla Cina all'Europa e senza che esso registri alcuna soluzione di continuità (fig. 26).



Fig. 26 Persistenza della spada con leoni – 26.1 Elsa di spada in argento, Iran, IX-VIII a C., British Museum, nr. 129378. 26.2 Daga d'oro (42,27 cm.), forse da Hamadan, Iran achemenide, V-IV sec. a. C., Tehran, National Museum of Iran. 26.3 Spada con guardia raffigurante due leoni, Hallstatt, da Doboi de Jos, sec. VI a. C., Muzeul Național de Istorie a României, București, nr. 32055. 26.4 Spada di Ijismej, re dei Sarmati, I sec. d. C., Vinnica (Ucraina), Museo Etnografico



26.5 Spada da cerimonia (jian) Cina, dinastia Ming, regno di Yongle, 1402–1424, Leeds, Royal Armouries Museum, n. XXVIS.295. 25.10. 26.6 Johann Michel, Sciabola pesante del “corredo ungherese” per cerimonia del duca Massimiliano I di Baviera, 1610 circa, München, Bayerische Nationalmuseum, n. 2526. 26.7 Sciabola d'ordinanza di ufficiale della Wehrmacht, Germania, 1930-40 ca.

6. Dominio e domesticazione. Un passo ancora verso l'allegoresi e, infine, il leone cessa di essere persino un avversario: la statura eroica del Re è tale che la fiera diviene per lui soltanto una sorta di innocuo trastullo. Abbiamo già visto un'immagine di questo genere in uno degli scudi di Tutankhamon: deriva dall'antichissima tradizione del Signore degli animali, che almeno sin dal quarto millennio a. C. tiene spessissimo testa a due leoni, trattandoli come cuccioli (**figg. 27.1-27.2**). L'immensa diffusione di questo motivo mi impedisce di affrontarlo qui anche per sommi capi; mi limiterò dunque a osservare solo che esso appartenne sin dalle origini alle culture iraniche (**fig. 27.3-27.4**), e si mantenne perfettamente vivo almeno fino all'Iran achemenide (**fig. 27.5**). Una volta di più, lo ritroviamo tuttavia in forme del tutto analoghe anche nel Medioevo europeo (**fig. 27.6**).



Fig. 27 Il Signore delle belve - 27.1 Manico del coltello di Gebel el-Arak con Signore dei Leoni, Periodo Naqada II, ca. 3450 a. C., Paris, Musée du Louvre, E 11517. **27.2** Eroe monocolo doma due leoni, Mesopotamia (?) 3400-3000 a. C., New York, Pierpont Morgan Library, seal n. 4. **27.3** Signore degli animali, clorite, cultura di Jiroft, c. 2500 a.C., Teheran, Mūze-ye Mellī-ye Īrān



27.4 Morso in bronzo, ca 700 a. C., Luristan, Iran, Cleveland Museum of Art, DSC08162 **27.5** Sigillo achemenide con re che doma due leoni 550-450 a. C. , New York, Pierpont Morgan Library. **27.6** Placca decorata a smalto chamlevé, dalla borsa del Tesoro di Sutton Hoo con Signore degli Animali (lupi), artigianato sassone, terza decade del VII secolo, London, British Museum.

Non sempre abbiamo a che fare proprio con leoni, perché di volta in volta il tema leonino può essere tradotto nella lingua locale, e possono quindi apparire lupi o pantere, ma è comunque chiara la straordinaria persistenza con cui questo modulo si perpetua nelle culture più diverse. Vale la pena di sottolineare, inoltre, che non solo il tema si mantenne pressoché inalterato nella sua *Gestalt*, ma anche che esso regolarmente si collegò alla tematica del potere, come dimostra il fatto che il Signore degli animali sia spesso un re, o che la raffigurazione compaia in contesti di massimo rilievo sociale, come nella sepoltura regia di Sutton Hoo (**fig. 27.6**). Non è un caso quindi che ritroviamo raffigurazioni di questo genere, tra l'altro, a Durr-Sharrukin, nei giganteschi geni della sala del trono di Sargon II (**fig. 28.1**), che palesemente simboleggiano il potere del re, ovvero nei sigilli dei sovrani achemenidi (**fig. 28.2**). Costoro, nel VI secolo dopo Cristo, con indifferente superiorità, reggono ancora i leoni come fossero gattini del tutto innocui, così come lo avevano fatto Tutankamon un

millennio prima di loro (**fig. 8.1**), e, in seguito, Assurbanipal (**fig. 16.1**). Altri quindici secoli e ritroviamo la stessa impresa archetipica, con identico significato e in forme affatto analoghe, tra l'altro sulla facciata del Palazzo dei Priori a Perugia (**fig. 28.4**), a testimonianza del fatto che la simbolica del potere segue una storia di lunghissima durata, scandita non dal passare dei giorni o degli anni, ma dal lento battito dei secoli.



Fig. 28 Il dominio del leone come segno di potere – **28.1** Eroe che soggioga un leone, dalla sala del trono del palazzo di Sargon a Khorsabad (Dur-Sharrukin), 713-706 a. C., Paris, Musée du Louvre, AO 19862. **28.2** Sigillo cilindrico in calcedonio con re che sottomette un leone, epoca neo elamita, VI sec. a. C., da Borsippa (Iraq), London, British Museum, n. 89337. **28.3** Sigillo achemenide con personaggio barbuto che solleva per la zampa un leone, Sceau BNF Delaporte 526 **28.4** Cavaliere con scudo crociato tiene per una zampa un leone. Rilievo scolpito sulla facciata del Palazzo dei Priori a Perugia

Una forma del tutto particolare di dominio è rappresentata dalla domesticazione, per cui il re leonino manifesta la propria intima natura accompagnandosi a un leone che nei suoi confronti si comporta a tutti gli effetti come un animale domestico. Ancora una volta ritroviamo questo tema almeno sin dal II millennio a. C.: un leone di questo genere accompagna di solito con canina festevolezza lo *smithing phararao*,⁶² che, trionfando sui nemici, si appresta a giustiziarli con un colpo di spada: così per esempio nel grande rilievo di

⁶² S. Moscati, *Un avorio di Ugarit e l'iconografia egiziana del nemico vinto*, "Oriens Antiquus", I (1962), p. 3.

Ramesse vincitore alla battaglia di Qadeš nel 1275 a. C. (**fig. 27.1**).⁶³ Il topos sopravvisse a lungo, come dimostra l'ignoto faraone che, nell' VIII sec. a. C., sottomette un intero esercito in una delle coppe fenicie della Tomba Bernardini (**fig. 27.2**),⁶⁴ e si diffuse ben oltre i confini dell'Egitto: lo provano il leone che caccia insieme al re ittita in un ortostato del IX sec. a. C (**fig. 27.3**), o quello che accompagna un'arpista in un ortostrato del palazzo di Assurbanipal (645-635 a. C., Stanza E, pannello 5, British Museum, BM.127370).



Fig 27 Il leone domestico nel mondo antico - 27.1 Ramesse II alla battaglia di Kadesh, Abu Simbel, prima sala, parete sud, registro inferiore. **27.2** Particolare della coppa I.61574 dalla Tomba Bernardini a Palestrina, manifattura fenicia, VIII sec. a. C., Roma, Museo di Villa Giulia.



27.3 Rilievo in basalto con re sul cocchio, aquila e leone, periodo neo-ittita, IX sec., A. C., da Tell Halaf (Guzana), New York, Metropolitan Museum, n. 43.135.2. **27.4** Mithras (?) a caccia, II sec. d. C., Heidelberg, Kurpfälziges Museum.

⁶³ Ne parla Diodoro Siculo a proposito di del monumento funebre di Ramesse II, (Usima're/ Osimandia) «E sulla prima parete è raffigurato il re nell'atto di assediare una fortezza intorno alla quale scorre un fiume e di affrontare per primo il pericolo lottando con i nemici schierati contro di lui, insieme ad un leone, e la fiera combatte con lui incutendo terrore. Alcuni di quanti interpretavano la scena affermavano che davvero un leone addomesticato, allevato dal re, ne condivideva i pericoli in battaglia e provocava la fuga degli avversari con la sua gagliardia; invece altri narravano che il re, il quale era eccezionalmente coraggioso, ma anche desideroso di elogiarsi in maniera grossolana, con l'immagine del leone cercava di segnalare la propria disposizione d'animo.» Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, I, 18, 1 = Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, vol. I, G. Cordiano, M. Zorat ed., Milano, Rusconi, 1998, pp. 153-154

⁶⁴ Cfr. D. Neri, *Le coppe fenicie della Tomba Bernardini nel museo di Villa Giulia*, La Spezia, Agorà, 2000, pp. 15-18.

Esattamente lo stesso ruolo hanno i leoni che, sul finire del mondo antico, accompagnano nella sua caccia l'amatissima figura di Mithra: e sarà stato certo grazie alla via regia dei culti mithraici che questo schema iconico si diffuse largamente penetrando anche in Occidente. Non posso insistere sulla sua larghissima fortuna, che meriterebbe di essere seguita in un contributo a parte, ma è il caso di aggiungere che il leone domestico, almeno nelle raffigurazioni, accompagnò fedelmente il Re per una lunga teoria di secoli. Lo troviamo quindi al fianco di grandi sovrani orientali, come i re sassanidi (fig. 29.1), o nel rilievo che raffigura Tamerlano a Dasht e Arzan (fig. 29.2).



Fig. 29 – Il leone domestico nel Medioevo e oltre – 29.1 Piatto d'argento con re che banchetta, Iran o Iraq, VII-VIII sec. d. C., Jerusalem, Israel Museum. **29.2** Rilievo con Timur Khan (Tamerlano) a Dasht e Arzan (Iran, Fars), seconda metà del XIV secolo.



29.3 Albrecht Dürer, L'imperatore Massimiliano in trono, xilografia dell'Arco Trionfale, 1516. **29.4** Re Teodoro d'Abissinia mentre dà udienza agli ambasciatori inglesi, da D. M. Kelsey, *Stanley and the White Heroes in Africa*, 1890, p. 34.

Ma esso caratterizza anche le più solenni immagini occidentali della sovranità: ricordo per tutte l'immenso arco trionfale dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo che Albrecht Dürer, coadiuvato da altri artisti, compose nel 1515-16 con una serie di ben 192 straordinarie xilografie: un'opera che come celebrazione della maestà regale non ha eguali in tutta la tradizione figurativa europea. Massimiliano ovviamente vi compare in trono, aureolato di magnificenza e circondato dai simboli del suo potere, nelle due posizioni più prestigiose (fig. 29.3) e, cioè, come Re mitico di un mondo paradisiaco, alla sommità dell'immensa

costruzione, proprio sotto la grande corona imperiale che la conclude rappresentando il principio superpersonale della Sovranità, e subito sotto, al centro della grande torre di mezzo, come signore dell'Impero. Le due immagini sono diverse per più rispetti (in una l'imperatore porta l'armatura, mentre nell'altra ha le vesti regali che sottolineano la sua unzione divina ecc.), ma in entrambe, accucciato ai piedi del trono come un cane fedele, sta un leone, non privo di una certa terribile bontà. Quanto di concreto ci fosse in questa consuetudine rappresentativa lo mostra il caso dei re di Etiopia e d'Abissina, che fino alle soglie della modernità si fecero accompagnare ovunque da alcuni leoni e, circondati dalle belve usavano ricevere gli invitati di riguardo (**fig. 29.4**), così da incutere in loro un salutare timore.

Il tema del leone domestico inoltre, non solo fu ampiamente diffuso anche in Occidente ma diede anche origine a una tradizione letteraria particolarmente ricca. Contrassegna infatti parecchi personaggi eminenti, a partire da un cavaliere arturiano, Yvain, protagonista di uno dei più felici romanzi di Chrétien de Troyes (ca. 1175) che viene definito per antonomasia *Le chevalier au Lion* (**fig. 30.1**). Essendo corso in aiuto di un leone impegnato in un mortale duello con un serpente, Yvain, si guadagna la riconoscente amicizia della bestia, che da allora in poi non lo abbandona più, e, seguendolo come un cane, lo aiuta con la sua irresistibile forza a compiere straordinarie imprese. Gli studiosi di cose medievali, che considerano la storia puramente fantastica, e non riescono a spiegarla troppo bene, potrebbero forse comprenderla meglio se riflettessero un poco anche sul fatto che Yvain è uno dei re mitici di Scozia, il cui stemma, almeno fin dal secolo XI è un leone rampante (**fig. 30.2, 30.3**), «*the ruddy lion ramping in his field of tressured gold*», tanto che tuttora il tribunale araldico di Scozia porta il nome di *Court of the Lord Lion*.



Fig. 30 Yvain e il leone di Scozia – **30.1** Yvain torna da Laudine e le chiede perdono, Francia, ca. 1330, BNFr. 1433, fol. 118 r.^o.⁶⁵ **30.2** Stemma di Alessandro II, London, British Library, Royal MS 14 C VII (Matthew Paris, *Historia Anglorum*, c. 1255) fol. 146 v.^o **30.3** Verso del Gran Sigillo di Alessandro III di Scozia, col leone rampante sullo scudo e sulla sella, 1249 ca. Edinburgh, National Museum of Scotland, K.1999.734.

La vicenda narrata nell'*Yvain* del cavaliere che combatte il serpente o il drago a fianco del leone, lungi dal costituire un *unicum*, è del tutto topica, e ci è giunta attraverso numerose versioni,⁶⁶ sia derivate più o meno direttamente dal romanzo di Chrétien, come quelle che

⁶⁵ Per le immagini che ritraggono Yvain v. J. A. Rushing, *Images of Adventure, Yvain in the Visual Arts*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1995.

⁶⁶ La bibliografia su questo tema è ampia ma ripetitiva: l'essenziale, mi sembra, era già stato detto da H. Gaidoz, *Le chevalier au lion*, "Mélusine" 5 (1890–1891), col. 218–224 e 241–244, 6 (1892–1893), col. 74–750. M. Johnston, *The Episode of Yvain, the Lion and Serpent in Chrétien de Troyes*, "Zeitschrift für französische Sprache und Litteratur", XXXI (1907), pp. 157–166 e 442–8; R. Zenker, *Forschungen zur Artusepik: I.*

troviamo in vari *exempla*,⁶⁷ sia indipendenti l'una dall'altra, e come mostra per esempio una delle miniature che ornano un bel salterio proveniente da Corbie (**fig. 31.1**), doveva essere ben nota nelle sue linee fondamentali già in epoca carolingia.



Fig. 31 La lotta col serpente – 31.1 Salterio detto di Corbie, ca. 800-825, Amiens Bibliothèque Louis Aragon, MS.18, fol. 67 r°. 31.2 Porta della chiesa di Valþjófsstaður in Islanda (1180-90), Reykjavík, Þjóðminjasafn Íslands.

La vasta circolazione di questo genere di storie è peraltro confermata anche da altre testimonianze iconografiche, come quella della porta lignea della chiesa di Valþjófsstaðir in Islanda, 1180-90 (**fig. 30.2**), in cui un cavaliere, che un'iscrizione runica designa come «Il re dei Greci» compare accompagnato da un leone e combatte contro un drago.⁶⁸ Il tema del cavaliere e del leone domestico può affiorare in un contesto apparentemente realistico, come

Ivainstudien, Halle, Niemeyer (Beihefte zur ZRPh 70), 1921, pp. 145–169; A.G. Brodeur, *The Grateful Lion. A Study in the Development of Mediæval Narrative*, “Publications of the Modern Language Association” 30 (1924), pp. 285–524; J. Schneider, *Zum Wandel des Androklos-Motivs in der Mittellateinischen Fabel- und Erzählliteratur*, in Aa. Vv., *Orbis mediaevalis. Festgabe für Anton Blaschka zum 75. Geburtstag am 7. Oktober 1967*, H. Gerick et al. ed., Weimar, Böhlau, 1970, pp. 241–252; F. Chatillon, *La reconnaissance du lion. Contribution à l'étude d'un thème littéraire acclimaté dans l'occident latin*, “Revue du Moyen Âge latin” 36 (1980), pp. 5–13; M. Stanesco, *Le Lion du Chevalier: de la stratégie romanesque à l'emblème poétique*, “Littérature” 19 (1988), pp. 13–43 e 20 (1999), pp. 7–13; P. Le Rider, *Lions et dragons dans la littérature, de Pierre Damien à Chrétien de Troyes*, “Le Moyen Âge” 104 (1998), pp. 9–52. P. A. Martina, *Les aventures avec le Lion. Huon d'Auvergne, Yvain (et les autres...)*, “Reynardus”, 2014, pp. 107-124.

⁶⁷ Cfr. F. Tubach, *Index Exemplorum*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1969, n. 3057, *Lion faithful to knight*. Interessante in particolare la versione di Stephanus de Borbone, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, III, *De dono scientiae*, tit. VII, *De oratione satisfactoria = Anecdotes historiques, légendes et apologues, tirés du recueil inédit d'Etienne de Bourbon*, A. Lecoy de la Marche ed., Paris, 1877, n. 216, p. 188, che fa riferimento a una fonte orale («Audivi quod, cum quidam miles...»). La storia ha anche avuto una discreta fortuna a livello folklorico: cfr. ATU 156A *The Faith of the Lion*.

⁶⁸ V. R. L. Harris, *The Lion-Knight Legend in Iceland and the Valþjófsstaðir Door*, “Viator” 1 (1971), pp. 125-146, che si occupa in particolare della disseminazione letteraria del tema al § II, *The Lion-Knight Legend in the Sagas*, pp. 129-141.

in un aneddoto della perduta *Chronica* di Hélinand de Froidmont,⁶⁹ nella leggenda Golfier de las Tours, riportata dal Geoffroy du Breuil, priore di Vigeois (†1184).⁷⁰ o nella tarda storia di Alfonso Pérez de Guzmán († 1309), detto Guzmán el Bueno quale ci viene narrata da Diego de Valera nella sua *Origen de la casa de Guzmán*, stesa verso la metà del '400.⁷¹ Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la vicenda viene tradotta in allegoria, o ha una declinazione mitica particolarmente evidente, come nella leggenda di Gilles de Chin († 1133), nobile signore della provincia dell'Hainaut (che ha stemma inquartato al leone rampante d'oro del ducato di Brabante e il leone di nero di quello delle Fiandre), gran vincitore di tornei, gran combattente e famoso, ai suoi tempi, per essere il più forte dei cavalieri e per aver ucciso, in Palestina, un leone.⁷² Su di lui abbiamo un poema biografico, composto forse da un Gautier de Tournai di cui nulla sappiamo tra 1230 e 1240, che costituisce il primo esempio di biografia romanzata, e arricchisce la vita di Gilles di svariati motivi letterari. Nel poema non solo egli porta uno scudo con campo d'oro su cui è dipinto "I lion d'asur",⁷³ ma, fattosi crociato, combatte contro un enorme leone e lo uccide,⁷⁴ e per questo si conquista fama universale, tanto che la regina di Gerusalemme si innamora di lui e tenta di sedurlo. Rifiutate

⁶⁹ Helinandus, *Chronica* ad. an. 980 = PL CXII, c. 975A: «Quidam institores Venetiae cum applicuissent, viderunt leonem spiris draconis non procul a littore involutum, trahi violenter a dracone in speluncam. Pandoces autem, qui repente ad hoc spectaculum convenerant, audacter draconem invadunt, et perimunt, et leonem liberant. Qui non ingratus, per aliquot dies, quibus pandoces illic morati sunt, quotidie pellem unam animalis a se capti advexit.»

⁷⁰ Golfier salva un leone che sta per essere stritolato da un serpente e la belva riconoscente lo segue «*sicut unus leporarius*» procurandogli carne e aiutandolo contro i nemici. Quando il cavaliere, crociato, deve ritornare in patria, i marinai si rifiutano di prendere a bordo il felino, che finché può segue a nuoto la nave e poi muore affogato: Gaufredus Vosiensis, *Chronicon*, cap. XXVII, ad. an. 1095 = *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, L. Delisle ed., Paris, Palmé, 1877, p. 428. La storia viene ripresa da vari autori successivi, tra cui Étienne de Bourbon, *Anecdotes Historiques* p. 188.

⁷¹ M. A. Ladero Quesada, *Una biografía caballeresca del siglo XV: La coronica del muy ilustre y muy magnifico cavallero don Alonso Perez de Guzmán el Bueno*, "En la España medieval", 22 (1999) pp. 247-284; la leggenda viene regolarmente riportata in seguito, per esempio da P. Barrantes Maldonado, *Ilustraciones de la Casa de Niebla*, 1541 (De Gayangos ed., Madrid, 1857, pp. 116-127) o nel *Romance de Guzmán el Bueno y la sierpe* (*Romancero general*, vol. II, D. M. Rivadeneyra ed., Madrid, 1851, pp. 28-30) ed è ancora viva nel XIX secolo, essendo ripresa da M. José Quintana, *Vidas de los españoles célebres*, 1833 (in *Obras*, vol. IX, Madrid, Atlas. 1946). Sulla fortuna letteraria della leggenda v. *Fuegos artificiales en Doñana para Felipe IV y Olivares: Guzmán el Bueno y la sierpe de Fez. En torno al ideal ético y el repertorio estético de la casa de Medina Sidonia*, "Cartare. Boletín del Centro de estudios de la Costa Noroeste de Cádiz", 5 (2015), pp. 31-64. Nella *Origen de la Casa de Guzmán* il protagonista viene prima inviato ad affrontare un terribile leone (p. 275) armato della sua sola spada: con ciò si guadagna la stima del re, che immediatamente gli offre sua figlia in sposa: «¡Oh mi Alonso, leal y buen cauallero!, tueres el vrazo de mi espada con la qual yo espanto a los desleales y traidores [...]. Mas porque seas más seguro quiero que ayas pro muger una de las lea más hermosas de mi hijas, porque de tal casta quede simiente en mi generación» (p. 276). Alonso Pérez rifiuta, essendo già sposato, parte, e imbattutosi in un leone che sta per essere stritolato da un serpente decide di aiutarlo (p. 275) «por representación de las dignidades que representava, la primera de traer la corona y de mostrar entre los animales su realidad, y mayormente significar ser las armas del rey de Castilla su señor» (p. 276).

⁷² Cfr. Giselbertus de Mons, *Chronicon Hanoniense*, ad. an. 1120 = *Giselberti Chronicon Hanoniense*, MGH SS XXI, W. Arndt ed., p. 507: «Hic equidem Egidius de Cin, dum vixit, omnium militum in hoc seculo viventium probissimus in armis dictus est; qui in transmarinis partibus cum leone ferocissimo solus dimicans, illum vicit et interfecit, non saggita vel arcu, sed scutu et lancea.»

⁷³ [Gautier de Tournai], *Histoire de Gille de Chyn* (ca 1230-1240), v. 200 = *Gilles de Chin, poëme de Gautier de Tournay*, F. De Reiffenberg ed., Bruxelles, Hayez, 1847, p. 9. Per il raffronto con l'Yvain v. C. Liégeois, *Gilles de Chin, l'Histoire et la Légende*, Louvain Peteers - Paris, Fontemoing, 1903, soprattutto pp. 38 ss.

⁷⁴ *Ibidem*, vv. 2746 ss., p. 96 - 99.

le profferte della regina, Gilles abbandona la corte, e nel deserto si imbatte in un altro leone che sta per essere ucciso da un serpente;⁷⁵ egli decapita il rettile, guadagnandosi così l'amicizia del leone, che da allora lo segue come un animale domestico e combatte al suo fianco, divorando venti Turchi e trenta cavalli prima di essere ucciso.⁷⁶ Una storia di questo genere venne in particolare associata anche a un altro di grandi re mitici del Medioevo, Dietrich von Bern, cioè Teodorico di Verona. La riassumo brevemente secondo il dettato della *Þiðreks saga af Bern*.

Hertnid, re di Bergara, affronta un terribile drago, che ha la meglio su di lui, e afferratolo, lo uccide, portandolo in pasto ai suoi dragoncelli.⁷⁷ Poco tempo dopo, nella stessa foresta capita Thidrek, che si imbatte nel drago mentre lotta contro un leone. Poiché porta un leone effigiato sullo scudo, Thidrek si getta nel combattimento in difesa della sua bestia araldica, e colpisce il drago con un gran fendente. La lama tuttavia non morde la cornea pelle del mostro, e si spezza sotto la guardia. Rabbioso, il drago uccide allora il leone, e, afferrato Thidrek, vola con le due prede sino alla tana. Lì getta il leone ai suoi piccoli, che subito se ne cibano, ma libera l'eroe che, procedendo a tentoni nell'oscurità della caverna sotto un mucchio di vestiti trova una spada; con essa Thidrek assale i mostri, e riesce a farle a pezzi. Quindi, grazie alle scintille che suscita colpendo con la lama le pareti della grotta, vede la meravigliosa armatura d'oro di Hertnid, la indossa ed esce dall'antro, raggiungendo dopo altre avventure la corte di Hertnid per narrare l'accaduto a Isold, sua vedova, che subito, innamoratasi di Thidrek, convola a nozze con lui.⁷⁸

Benché la storia appaia rifratta in una grande varietà di narrazioni particolari, in questa costellazione narrativa ravvisiamo in controluce la permanenza di uno schema comune. Yvain inizia la sua avventura uccidendo Esclados le Roux, un cavaliere di leonina possanza (*Yvain*, v. 488 lo descrive «*fiers par samblant comme lions*») che difende una fonte magica, e viene egli stesso descritto in termini analoghi (vv. 3198-99: «*tot autresi entr'aus se fier / con li lyon antre les dains*»), tanto più che porta già il leone effigiato sul suo stemma. Subito Yvain entra nel castello del cavaliere che ha ucciso, e immediatamente sposa la sua non inconsolabile vedova, la bellissima Signora della Fontana, che è chiaramente una fata,⁷⁹

⁷⁵ *Ibidem*, vv. 3733-3734, p. 129.

⁷⁶ *Ibidem*, vv. 4185 ss.

⁷⁷ Versione abbreviata del racconto della morte di Ortnit, quale viene narrata nel poema altotedesco che porta il suo nome, v. H. Schneider (ed.) *Deutsche Heldensage*, bearb. von R. Wisniewski, Berlin 1964, pp. 134-145; sull'episodio cfr. Cl. Lecouteux, *Des König Ortnit Schlaf*, "Euphorion75" (1979), pp. 347-355.

⁷⁸ *Þiðreks saga af Bern*, §§ 422a-426 = *Þidriks saga af Bern*, H. Bertelsen ed., 2 voll., København, S. L. Møllers Bogtrykkeri, 1905-1911, vol. II, pp. 359-369 = *Saga de Théodoric de Vérone*, Cl. Lecouteux ed., Paris, Champion 2001, §§ 417-422, pp. 402-407. La stessa storia, più o meno, viene narrata nel *Wolfdietrich* in altotedesco medio (ca. 1250): cfr. *Wolfdietrich* B, strofe 695-698 a proposito di Rôse, spada di Ortnit. *Wolfdietrich*, del resto, è strettamente legato – anche nel nome – a Teodorico: v. N. Lukman, *Der historische Wolfdietrich (Theoderich der Große)*, "Classica et Mediaevalia" 3 (1940), pp. 253-284, 4 (1941), pp. 1-61. Ne possediamo però anche parecchie versioni folkloriche: v. per es. *Kong Diderik og Løven*, in S. Grundtvig, *Danske gamle Folkviser* [= DgF], n. 9, vol. I, pp. 129-141; trad. ingl. Prior, *Ancient Danish Ballads*, vo. I, p. 114 ss.

⁷⁹ La Dama in quanto fata è senza nome. Viene chiamata col suo nome proprio soltanto al v. 2151 del'ed. Förster, «*prise a Laudine de Landuc / la dame qui fu fille au duc*», ma è fin troppo chiaro che di suo Chrétien non voleva affatto nominarla. La scelta di studiosi come Förster o Walter di privilegiare questa lezione, attestata da pochi manoscritti (sostanzialmente Pr, P8 e V) contro tutti gli altri (P. P7, P11, P14, A, Ch, M2 che hanno *la dame*), è avvenuta sulla base di preconcetti palesemente ingiustificati (per es. Chrétien de Troyes, *Yvain*, Ph. Walter ed., in *Œuvres complètes*, D. Poirion ed., cit., p. 1205, n. al v. 2153 «...il est

divenendo così a sua volta signore sia del castello che della fontana.



Fig. 32 Il cavaliere leonino - *Maltererteppich*, Freiburg, tra 1310 e 1330, Augustinermuseum, Freiburg im Breisgau **32.1** Ivano colpisce Esclados nei pressi della fonte; **32.2** Lunete presenta Ivano alla Signora della Fontana. Si noti che tanto Esclados che la Signora della Fontana portano la corona.

Ivano, ha dunque una natura leonina già *prima* di incontrare il suo totem animale, e come i re che praticano la leontoctonia, in un certo senso uccide il leone nella persona di Esclados, sostituendolo al fianco della Signora della Fontana e divenendone il signore: esattamente allo stesso modo, del resto, nei pressi del lago di Nemi, colui che uccideva lo sposo della Diana Nemorensis ne prendeva il posto e diveniva Re del bosco.⁸⁰ Lo vediamo bene in due deliziose scene di un arazzo degli inizi del Trecento (**fig. 32**). Nella prima l'eroe, intento ad abbattere Esclados nei pressi delle fontana, inalbera un grande cimiero leonino mentre il suo avversario, coronato, porta una corona anche sullo scudo; nella seconda, accompagnato da Lunete, che mostra un anello con cui ha reso il cavaliere temporaneamente invisibile, Yvain si presenta alla Signora della Fontana imbracciando lo scudo con l'impresa del leone rampante. Allo stesso modo Guzmán el Bueno uccide un leone, si guadagna la mano della figlia del re e l'amicizia di un altro leone che salva da un serpente; Gilles Chin uccide un leone, diviene l'inseparabile compagno di un'altra di queste fiere, e suscita l'amore della

peu admissible que Chrétien ne nomme point Laudine») e dimostra semplicemente che questi editori non hanno capito il *modus cogitandi* del nostro autore a proposito dei nomi. Ritengo di aver dimostrato in un mio vecchio saggio sul *Perceval* (C. Donà, 'Par le nom conoist en l'ome'. *Nome, conoscenza iniziatica e genealogia nel Conte du Graal di Chrétien de Troyes*, in Aa. Vv., *Tradizione letteraria, iniziazione, genealogia*, a cura di C. Donà e M. Mancini, Milano, Luni editrice, 1998, pp. 11- 45), quali siano le sue posizioni in merito: Lancelot nel romanzo che lo vede protagonista viene nominato solo a metà del romanzo, e *Perceval* è, come tutti i membri della sua famiglia, un cavaliere letteralmente senza nome; e del resto quello dell'anonimia delle fate è un topos diffusissimo. Proprio in quanto fate, la dama e la sua damigella, Lunete, sono inoltre dotate di poteri e conoscenze soprannaturali: Lunete in particolare riconosce Yvain al suo arrivo al castello (vv. 1014-15: «*Bien sai comment vous avés non, / et reconneü vous ai bien*») nonostante egli porti l'elmo, e sia quindi impossibile ravvisarne le fattezze. Si può obiettare che potrebbe aver riconosciuto lo stemma sullo scudo, ma si deve supporre i cavalieri Chrétien non lo portino, dal momento che, più oltre, Ivano non riconosce Galvano che vede coperto dall'armatura e ingaggia un duello con lui.

⁸⁰ Donà, *Il segreto del re del bosco*, cit.

regina di Gerusalemme; Dietrich von Bern, uccide il drago che aveva eliminato il leone e insieme Hertnid, e, rivestito della sua armatura, un po' come Eracle delle spoglie del Leone nemeo, sposa la sua vedova, e così via. Le fiabe narrano innumerevoli volte lo stesso canovaccio, mostrando che l'uccisione del leone è *sempre* una prova iniziatica da superare, e che ha lo scopo di rendere benevolo il leone stesso, evidentemente posto al di là della vita e della morte: quel che sembra in qualche modo suggerire un antichissimo sigillo miceneo riprodotto più sopra (**fig. 18.2**) mostrando una specie di spirito leonino che pare aiutare l'eroe nella leontoctonia. Una volta compiuto il sacrificio, si possono ottenere, insieme, l'amore della dea sovrana, o di un suo doppio, e il regno, spesso simboleggiato da una spada soprannaturale, come quella che Dietrich von Bern trova nella grotta dei draghi. Lo dimostra, per esempio, un rapido sunto della *Storia di Śrīdatta*, che Somadeva ha narrato, in più versioni parallele, all'interno del suo immenso *Kathāsaritsāgara*, risalente all'XI secolo.

Figlio di un brahmano ma eccellente nell'uso delle armi, Śrīdatta suscita l'invidia del figlio del re, suo compagno di giochi, che decide di eliminarlo; prima che questo accade, egli viene tuttavia portato in un mondo subacqueo da una bellissima donna della razza dei *daitya*, e combatte per lei contro un leone divino che le impedisce di vivere nella sua casa. «Vinci perciò quel leone, il nostro nemico: solo a questo scopo, o eroe, ti ho portato fin qui. Quando l'avrai vinto riceverai da lui una spada chiamata Mṛgāṅka⁸¹, e grazie al suo magico potere conquisterai la terra e diventerai re.» Con la spada Śrīdatta si guadagna in seguito l'amore della figlia di un re che porta il nome di Mṛgāṅkavatī, ed è dunque una sorta di doppio della spada stessa, e con l'aiuto del suocero, può infine marciare contro il principe, che nel frattempo, divenuto re, per vendicarsi su di lui ha ucciso suo padre in modo infamante; vintolo, lo mette a morte e ne conquista il regno.⁸²

La stessa storia, a modo loro, ce la raccontano mezzo millennio prima, già molte monete indiane del periodo Gupta (**fig. 33.1**), che presentano al dritto il re, che porta la corona regale come il Bahrām II da cui siamo partiti (**fig. 1**), e come lui è intento a uccidere il leone in attitudine tipicamente eroica; al rovescio troviamo quella dea che nel rilievo di Sar-Mashhad è a fianco del re: ma qui essa appare seduta su un leone. Viene usualmente identificata con Lakṣmī, dea del destino, della ricchezza e sposa di Viṣṇu (che in una sua famosa incarnazione assume l'avatar del leone, Narasiṃha), o con Durgā, signora della guerra di abbagliante bellezza. Il suo carattere regale è confermato dal fatto che offre al re un diadema; e che la accompagna la legenda *Simhavikrama* 'Forte come un leone' o 'La forza del leone'; ma a questo carattere regale si accompagna un aspetto amorevole, rivelato dalle forme nude e opulente e dalla posizione delle gambe aperte, quasi ad offrirsi al vincitore, e quello di luminosa apportatrice di ricchezza, espresso dall'aureola che le circonda il capo e dalla cornucopia (poco leggibile, in verità: ma c'è) che regge sul braccio destro. Giusto per ribadire fino a che punto questa figura divina appartenga a un retaggio culturale ampio e

⁸¹ Letteralmente 'Quella contrassegnata dalla lepre', cioè 'lunare': mi limito a ricordare che nell'*Yvain* l'aiutante (fatata) del protagonista si chiama Lunete.

⁸² Somadeva, *L'oceano dei fiumi di racconti*, a cura di F. Baldissera, V. Mazzarino, M. P. Vivanti, Torino, Einaudi, 1993, *Kathāmuka* ii, 2, (20) pp. 67-77. Versioni analoghe della storia si trovano più volte: cfr. *Kathāmuka* II, 3 (11), pp. 82-86; *Alaṃkāravatī* IX, 2, (52), p. 613; *Alaṃkāravatī*, ix, 5,(56), pp. 680-681, ecc.

condiviso, la si si può porre a confronto con la dea regale che occupa il centro di una coppa del VII secolo proveniente dalla Chorasmia (Khwarazm), a nord del Lago di Aral, cioè dal centro di quel regno di Turan che nella tradizione epica persiana costituisce la patria dei nemici dell'Iran (**fig. 33.2**). Non conosco il suo nome, ma è tetrabrachia, come di norma appare la Durgā indiana, anch'essa siede sul leone, porta una corona, che rivela il suo stato regale, e con due braccia tiene il sole e la luna: un particolare che dovrebbe far capire chiaramente qual è il suo statuto ontologico. Le altre due braccia reggono i contrassegni del potere: e cioè lo scettro, equivalente al diadema, e la coppa, che corrisponde alla cornucopia.



Fig. 33 – Il re, il leone, la dea – 33.1 Dinar aureo di Chandragupta II, c. 375-414 d. C. **33.2** Decorazione centrale di una coppa in argento dalla Chorasmia, datata 658 d. C., London, British Museum, n. 1877, 0820.1.

Alla luce di storie e di immagini come queste il senso del rilievo di Sar-Mashhad (**fig. 1**) mi sembra illimpidirsi ulteriormente: il re e la corona, i leoni, la spada e la donna divina che concede la sua mano divengono perfettamente comprensibili, e sono tali non soltanto all'interno di una tradizione specificamente persiana, ma di una vastissima *koiné* mitica, che geograficamente va almeno dalla Scozia all'India, mentre dal punto di vista cronologico si estende dalle civiltà mesopotamiche al pieno Medioevo europeo. Non cessa di stupirmi la tenacia con cui questa tradizione ha saputo mantenere del tutto intatti i suoi elementi essenziali, attraversando culture diversissime, e declinandosi ora sul piano mitico, ora su quello letterario, ora su quello figurativo,.

7. Totemismo oggettuale. Questi leoni familiari e domestici sono giunti sino a noi, sia pure per vie sotterranee e segrete, in un numerosissimo branco, ma non siamo più in grado di riconoscerli come tali. Nel mondo antico sono posti a mistica tutela della sede del re, a guardia delle porte del palazzo o della città, per esempio ad Aleppo, o davanti alla sala del

trono di Assurnasirpal II a Nimrud/Kalakh: ridotti a minime dimensioni, tanto fisiche che sociali, li troviamo ancora sui nostri portoni, col battiporta tra i denti, o sui pilastri di accesso delle villette di periferia.⁸³ Oppure sono le belve che il re orgogliosamente cavalca, come quelle che si trovano sotto i piedi del sovrano neoittita di Zincirli (fig. 34.1), o quelle che ornano la sua persona, come nel caso di una meravigliosa collana in oro e lapislazuli che raffigura Artaserse II tra due teste di leone (fig. 34.2), o ancora che caratterizzano gli oggetti destinati al suo uso personale, come rhyta o le coppe con protome leonina.



Fig. 34 – Oggetti con leoni – 34.1 Statua stante di re neo-ittita su leoni, ca 850-800 a. C., da Sam-al (Zincirli) Istanbul, İstanbul Arkeoloji Müzeleri. 34.2 Collana d'oro con placche in lapislazuli, arte sassanide, VI sec. d. C., Reza Abbasi museum, Tehran.

Nel Medioevo la funzione di oggetti come questi, che possiamo propriamente definire totemici, in quanto contrassegnano l'esistenza di una parentela metafisica, mi sembra essere svolta soprattutto dagli stemmi nobiliari, che spessissimo raffigurano un leone.⁸⁴ Non è questo il luogo, naturalmente, per discutere il valore dell'araldica medievale; ma almeno in un caso la connessione tra le storie che abbiamo esaminato la connessione e lo stemma è esplicita, sebbene inesplorata. La vicenda di Yvain e del suo animale araldico e totemico viene infatti spiegata attraverso quella di Lyonel e del leone coronato che questi uccide a mani nude: è proprio la pelle di questa fiera a fornire a Yvain lo stemma, perché Lyonel gliela dona affinché egli la ponga sullo scudo.⁸⁵

⁸³ Mehmet-Ali Ataç, *The Mythology of Kingship in Neo-Assyrian Art*, cit., p. 105 ss.

⁸⁴ «Il leone è infatti la figura più frequente nelle armi medievali. Più del 15% ne sono caricate. Si tratta di una percentuale considerevole, poiché la figura che segue in seconda posizione, la fascia (figura geometrica) non raggiunge il 6% e l'aquila, sola rivale del leone nel bestiario araldico, non supera il 3%. Questa supremazia del leone si ritrova ovunque, nel XII come nel XV secolo, nell'Europa settentrionale come in quella meridionale, nelle armi nobili come in quelle non nobile [...]. Del resto si osserva che, eccezion fatta per l'imperatore e il re di Francia, tutte le dinastie della cristianità occidentale hanno in questo o quel momento della loro storia, portato nei loro stemmi un leone o un leopardo (il quale per l'araldica non è che un leone di tipo particolare)» M. Pastoreau, *L'incoronazione del leone. In che modo il bestiario medievale si è dato un re*, in Idem, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, pp. 40-55, p. 43.

⁸⁵ *Le Livre de Lancelot del Lac = The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, O. Sommer ed., cit., p. 393; cfr. la sintesi fornita dal ms. BL Royal 19. C. xiii, fol. 97 riportata da Sommer a p. 104 n. «... & celui iur otroia il la peau de lion a monseigneur Ywain a porter en son escu pur co que misire Ywain auoit done a lui

Ma lasciando da parte le insegne araldiche, c'è almeno un altro oggetto che nella rigida ritualità del cerimoniale di corte, ha il compito di esprimere per un verso la metafisica parentela tra il Re e il suo animale totemico, e per l'altro, insieme, la dominazione che il sovrano esercita su di esso. Si tratta del trono, il seggio regale, rigorosamente riservato al sovrano, nel quale egli simboleggiava i suoi complessi rapporti col leone letteralmente sedendoci sopra. Sin dalle prime culture note, infatti, il trono, cioè il sedile in cui gli dèi e i sovrani si presentano in maestà, ostenta il segno del leone: e non per caso negli esempi più antichi esso viene regolarmente occupato da una dea, che è ovviamente colei che concede la sovranità nelle sue varie ipostasi. Accadeva già nell'antichissima Çatal Hüyük, intorno al 6000 a. C., con una dea di ignoto nome ma di sicura maestà; e, dopo di lei, a tutta la numerosa schiera delle sue più note discendenti: la dea Narunde per esempio, o la grande Inanna Ištar e tutte le dee sovrane a lei in qualche modo legate, da Ereškigal, sua sorella e moglie di Nergal, a Astarte, Asherat, Ashtoreth e così via, fino ad arrivare alla Magna Mater classica e magari alla Mater Dei cristiana, legata alla numerosa famiglia di queste dee da qualcosa di più concreto di qualche suggestiva analogia, visto che, per esempio negli aurei bizantini, è proprio Maria che pone in capo la corona all'imperatore.



Fig. 34 La dea regale in trono – **34.1** Dea seduta da Çatalhöyük (testa moderna), c. 6000 a. C. Ankara, Anadolu Medeniyetleri Müzesi. **34.2** Narunde, da Awan, c. 2200-2100 a. C., Paris, Musée du Louvre, Sb 54, Sb 6617. **34.3** Ereškigal in trono, da Hatra, II sec. d. C. Alabastro gessoso grigio colorato, Tempio I **34.4** Magna Mater-Cibeles in trono. Seconda metà del III sec. d.C., da Ostia antica, Napoli, Museo Archeologico Nazionale. **28.4** Madonna in trono, valva di dittico, VI sec. d. C., Berlin, Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst.

Il re che da queste figure divine riceve la sovranità, non può che imitarle, e dunque siede anch'egli su un trono leonino per tutta la lunghissima storia della monarchia, e tanto in Occidente che in Oriente. La migliore descrizione di questo trono si trova nel *Primo libro dei Re*: è la descrizione del fastoso trono di Salomone (**fig. 36.5**), un oggetto destinato ad avere una larghissima progenie mitico-simbolica, che di per sé lascia intuire alcune delle vie per cui avvenne la trasmissione culturale delle antichissime credenze che stiamo esaminando. La *Bibbia*, soprattutto nei suoi libri più antichi, affonda infatti le sue radici nello stesso terreno che aveva visto nascere i miti di Ištar o la stele di Uruk (**fig. 9.1**): non per nulla Abramo

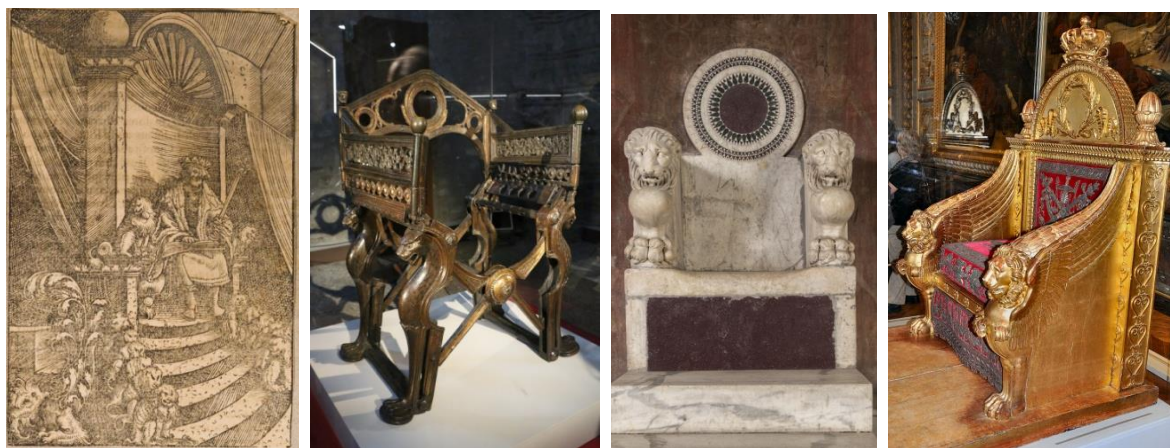
son escu a porter la veille de pentecuste»; un altro manoscritto ricorda semplicemente che «Et de celi lyon porta messire Yvains, li fils au roi Urien, la pel en son escu, et porce fu il apelés au lyon».

proviene da Ur dei Caldei (*Gen.* 11, 31), cioè dalla Mesopotamia del sud degli inizi del II millennio a. C. Attraverso i testi biblici, aureolati di immenso prestigio, questo retaggio si conservò venerato ed intatto attraverso i millenni, e fece sì, in particolare, che i re del Medioevo occidentale modellassero la loro figura sugli archetipi di Davide e di Salomone, che a loro volta si erano modellati sugli antichissimi sovrani di Sumer e di Akkad:

¹⁸ Inoltre, il re fece un grande trono d'avorio, che rivestì d'oro fino. ¹⁹ Il trono aveva sei gradini; nella sua parte posteriore il trono aveva una sommità rotonda, vi erano braccioli da una parte e dall'altra del sedile e due leoni che stavano a fianco dei braccioli. ²⁰ Dodici leoni si ergevano di qua e di là, sui sei gradini; una cosa simile non si era mai fatta in nessun regno. (I Re 10, 18-20)



Fig. 36 Il trono del leone – 36.1 Trono di Tutankhamon (1341 a. C. – 1323 a. C.), Cairo, Museo Egizio. 36.2 Piatto d'argento da Qazvin. Iran Bastan Museum, Tehran. 36.3 Iskandar (Dhū l-Qarnayn), in trono *Dictionarium persico-turcicum*, 'data incerta' (XIV sec.?) Milano, Biblioteca Ambrosiana, &130 sup., f 25a. 36.4 Sir Rajendra Singh, Maharaja di Patiala, c.1898-



36.5 Salomone in trono, xilografia anonima, Germania, prima metà del XVI secolo 36.6 Trono di Dagoberto I (circa 603–39) Bibliothèque nationale de France, Cabinet des Médailles. 36.7 Roma, S. Maria in Cosmedin, Cattedra del camerario Alfano, c. 1123. 36.8 F. Desmaller, B. Poyet, Trono costruito per l'incoronazione di Napoleone (1804), Paris, Musée des Arts Décoratifs.

Salomone esagerava, non solo nel numero dei leoni, ma nel ritenere che il suo trono fosse unico: come lui sul trono leonino sedettero Tutankhamon (**fig. 36.1**) o i re persiani (**fig. 36.2**), i sultani (**fig. 35.3**) e i raja indiani (**fig. 35.4**): tanto che in Persia o in India “Trono del Leone” (*simhāsana*), fu il simbolo della regalità suprema.⁸⁶ In Occidente ebbero allo stesso

⁸⁶ Su di esso v. J. Auboyer, *Le trône et son symbolisme dans l'Indie Ancienne*, Paris, PUF, 1949. Il Trono del

modo protomi leonine il trono di Dagoberto (**fig. 36.6**) o quello papale di Santa Maria in Cosmedin (**fig. 36.7**), quello dei re normanni a Monreale, o quello che Napoleone si fece costruire nel 1804 per la sua incoronazione (**fig. 36.8**), pacchianissimo ma perfettamente rispondente a una tradizione che, allora, era vecchia di quasi otto millenni.

8. Conclusione. Insomma, sotto il segno del leone, della dea sovrana e della spada si disegna chiaramente, all'interno della *Machtsymbolik* regale, una continuità straordinaria, di durata, vastità e tenacia assolutamente eccezionali, che lega strettamente Oriente e Occidente, Antichità e Medioevo, e più in particolare apparenta l'area iranica, che preservò per via diretta il retaggio delle antichissime monarchie mesopotamiche, a quella europea, cui tale retaggio essenzialmente giunse mediato dalla tradizione biblica. Resterebbe da spiegare, a questo punto, l'origine prima di questo simplegma mitico, tanto imponente quanto, temo, del tutto sottostimato dagli studiosi, ma questo mio lavoro eccede già di troppo i limiti di un normale articolo perché io possa presumere di farlo. Mi limiterò quindi ad aggiungere soltanto che le sue radici stanno in alto.

Il segno del Capricorno è caduto, la stella Ormazd (Giove) è ritornata ad ascendere dal lato di Varhâm (Marte = Nergal) e di Anahit (Venere = Ištar); Haftorang (l'Orsa Maggiore) e il Leone s'avanzano e porgono aiuto a Ormazd: da tutto questo si mostra che apparirà un nuovo signore e re che distruggerà molti principi e restaurerà la monarchia del mondo.⁸⁷

Poiché i destini degli uomini si tessono sulla terra, ma si disegnano nei cieli, come mostra questo brano del *Libro delle gesta di Ardashir* (Kârnâmak-i Artakhshîr-i Pâpakân), in tutti i casi sin qui presentati, il leone non solo ha un valore eminentemente metaforico (la potenza del re, la vittoria sui nemici ecc.) e una valenza religiosa e sacrale, ma allude, o almeno potrebbe alludere, anche alla configurazione celeste del Leone: perché naturalmente un tempo il cielo costituiva l'ineliminabile ἀρχή di ogni cosa.

La costellazione del Leone (*Leo*) è, con il Toro contro cui tradizionalmente combatte,⁸⁸ una delle figure celesti più antiche e universali,⁸⁹ un fatto che dovremmo decidersi a tener presente, se vogliono capire le innumerevoli raffigurazioni sigillari che presentano tori, leoni

Leone ha dato il titolo a uno dei più interessanti testi novellistici sui misteri della regalità, il *Simhāsana Dvātriṃśikā* (*I trentadue racconti del Trono del Leone*), verosimilmente composti tra XIII e XIV secolo. I racconti, anonimi e giuntici attraverso numerose versioni, vertono appunto sul leggendario trono di re Vikramāditya (I sec. d. C.), che, attraverso le sue sculture parlanti, istruisce e mette alla prova un successore e lontano discendente di Vikrama, Bhoja di Dhar (XI sec.), prima che questi possa assidersi sul trono stesso; v. *Simhāsana Dvātriṃśikā: Thirty-Two Tales of the Throne of Vikramaditya*, ed. by A. N. D. Haskar, London, Penguin, 1998; in precedenza l'edizione di riferimento era *Vikrama's adventures or The thirty-two tales of the throne*, edited by F. Edgerton, Harvard University Press, 1926.

⁸⁷ *Il Libro delle gesta di Ardashir*, § 34 = *Epica e romanzo nel Medioevo Persiano*, A. Pagliaro ed., Firenze, Sansoni, 1927, p. 29.

⁸⁸ Rinvio in particolare ai lavori di uno studioso ingiustamente dimenticato, Willy Harner († 1981), che ha fornito contributi fondamentali alla storia dell'astronomia, e andrebbe riletto e riscoperto: W. Hartner, R. Hettinghausen, *The conquering Lion, the Life Cycle of a Symbol*, "Oriens" 17 (1964), pp. 161-171 e W. Hartner, *The Earliest History of the Constellations in the Near East and the Motif of the Lion-Bull Combat*, "Journal of Near Eastern Studies", 24 (1965), pp. 1-16.

⁸⁹ Cfr. R. H. Allen, *Star Names and Their Meanings*, New York, Stecken, 1899, p. 253: «The Persians called it *Ser* or *Shîr*, the Turks, *Artân*; the Syrian *Aryô*; the Jews *Aryē*; and the Babylonians *Arû*, all meaning a Lion.»

ed eroi in tutti i possibili rapporti fra loro, spesso situandole chiaramente in una dimensione iperurania. Ora *Leo* ha sul petto una stella particolarmente importante, *α leonis*, che ne contrassegna il cuore: e questa stella già nell'astronomia mesopotamica era detta *Lugal* o *Šarru* "Re", diviene Βασιλίσκος in Tolomeo, ed è nota in Occidente col nome di *Regulus* 'piccolo re':⁹⁰ spesso la vediamo chiaramente disegnata sulla spalla della belva, come nella leontoctonia dell'altare di Gezer (**fig. 19.2**), in una coppa bronzea siriana o fenicia trovata proprio nel palazzo di Assurbanipal a Nimrud (**fig. 37.1**), o in una stele cananea del XIV sec. a. C. (**fig. 37.2**), o ancora, in una brocca sasanide con leoni rampanti risalente circa al 700 d. C. (**fig. 37.3**).⁹¹

⁹⁰ R. H. Allen, *Star Names*, cit., p. 256: «*Regulus* was so called by Copernicus, not after the celebrated consul for the 1st Punic war [...] but as diminutive of the earlier *Rex*, equivalent to the Βασιλίσκος of Ptolemy. This was from the belief that it ruled the affairs of the heavens, - a belief current, till three centuries ago, from at least 3000 years before our era. Thus, as *Šarru*, the King, it marked the 15th ecliptic constellation of Babylonia; in India it was *Maghā*, the Mighty, in Sogdiana, *Magh*, the Great. In Persia *Miyan*, the Centre, among the Turanian races, *Masu*, the Hero, and in Akkadia it was associated with the 5th antediluvian King-of-the-celestial-sphere, Amil-gal-ur, Ἀμεγάλαρος. [...] In Arabia it was *Malikyy*, Kingly; in Greece Βασιλίσκος ἄστὴρ, in Rome *Basilica Stella*, with Pliny *Regia*; in the revival of European astronomy *Rex*, and with Tycho *Basiliscus*. So, too, it was the leader of the *Four Royal Stars* of the ancient Persian monarchy, the *Four Guardians of Heaven*.» Cfr. Gössmann, *Planetarium Babylonicum*, Roma, Istituto Biblico, 1950, s. v. 162 ^{mul}UR-GU-LA (= Leo), p. 67, GAB-UR-GU-LA; e A. Jeremias, *Das Alter der babylonischen Astronomie*, Leipzig, Hinrichs, 1908, p. 36: «Diese Benennung hat nur Sinn für die Zeit, in der der "Löwe" eine herrschende Stellung am Himmel einnahm, die Stellung als Sommer-Sonnenwende-Sternbild. Das war in der Zeit, in der der Stier Frühlingssternbild war.»

⁹¹ J. W. McKay, *Religion in Judah under the Assyrians 732-609 BC*, London, SCM, 1973, p. 46. La raffigurazione di stelle o rosette sulla spalla o sul petto dei leoni ha dato luogo a una discussione piuttosto intensa a partire dal lavoro di H. J. Kantor, *The Shoulder Ornament of Near Eastern Lions*, "Journal of Near Eastern Studies", 6/4 (1947), pp. 250-274; con i successivi contributi di A. J. Arkell, *The Shoulder Ornament of Near Eastern Lions*, ivi, 7/1 (1948), p. 52; D. M. A. Bate, *The 'Shoulder Ornament' of Near Eastern Lions*, ivi, 9/1 (1950), pp. 53-54; H. J. Kantor, *A Further Comment on the Shoulder Ornament*, ivi, 9/1 (1950), pp. 55-56, A. Vollgraff-Roes, *The Lion with Body Markings in Oriental Art*, ivi, 12.1 (1953), pp. 40-49. Il contributo più notevole alla discussione mi pare tuttavia quello di R. Wilkinson, *A Possible Origin for the 'Shoulder Ornament' in Egyptian Representations of Lions*, "Varia Aegyptiaca", 5 (1989), pp. 59-71, che sottolinea appunto il fatto che le rappresentazioni leonine alludono spesso alla costellazione, e che la rosetta sulla spalla o sul petto deve rappresentare in questo caso Regulus.

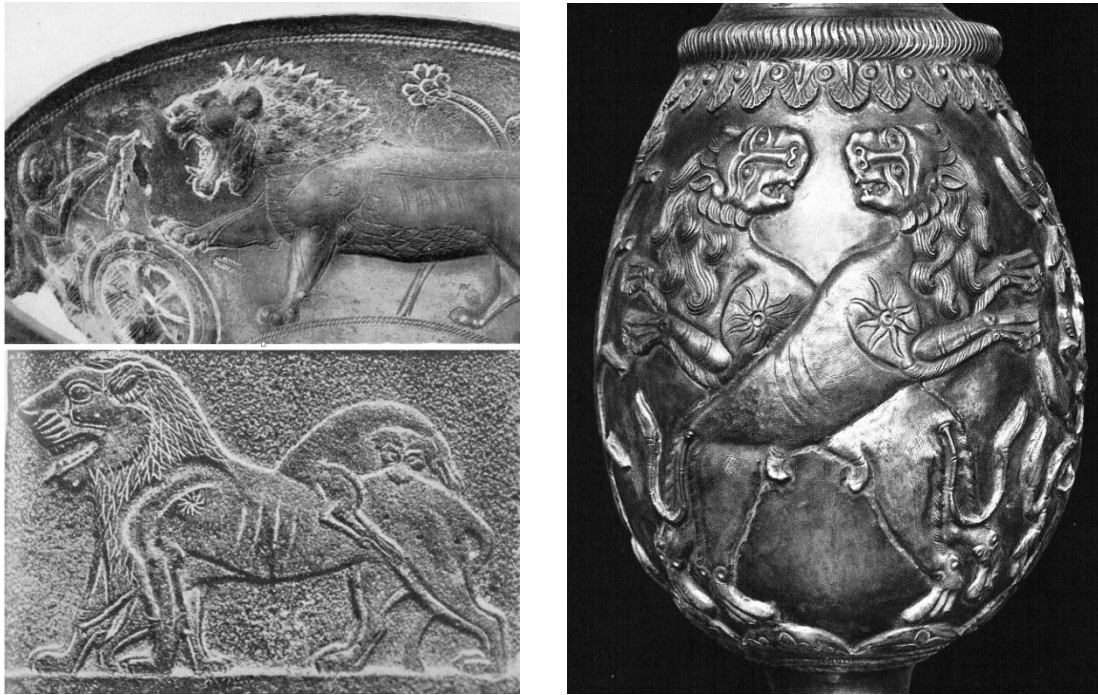


Fig. 37 - Il Leone e Regulus - 37.1 Tazza bronzea da Nimrud London, British Museum. 37.2 Stele da Beth Shan, 1400-1350 a. C., Jerusalem, Israel Museum. 37.3 Brocca con leoni rampanti, Iran, ca. 700 d. C., argento, Paris, Bibliothèqu nationale de France, département des Monnaies, inv. 56.363.

Questa fondamentale natura astrale spiega la strettissima connessione tra il leone e la figura divina femminile datrice di Sovranità e cioè a Venere / Ištar / Anāhitā. Abbiamo visto che questa dea e le sue numerosissime ipostasi hanno sempre il leone come animale araldico, o ad esso sono in qualche modo legate, come Hera che nutre il Leone Nemeo o la Magna Mater che si sposta su un cocchio tirato da questi animali, o siedono sul trono leonino. Queste dee concedono la Sovranità, che viene rappresentata spesso da una spada datrice di vittoria ovvero dal loro stesso amore, e, naturalmente, appartengono al cielo: sono infatti sempre identificabili da un lato con Venere, il più luminoso dei pianeti, dall'altro con la costellazione della Vergine, *Virgo*, che non per nulla segue immediatamente *Leo* nella successione zodiacale.

Ma il leone astrale, porta anche una spada, e precisamente quella spada falciforme che nel terzo e nel secondo millennio costituì il più importante simbolo della regalità. *Leo* è una delle poche costellazioni in cui la disposizione delle stelle suggerisce con una certa immediatezza il disegno che in esse si legge (**fig. 38.1**); e nella parte anteriore della figura, queste stelle si dispongono a formare una sorta di punto interrogativo rovesciato, che costituisce un asterismo detto *Gis-mes* 'arma ricurva' in accadico, e *Khamshish* 'scimitarra' in Khorasan e Sogdiana.⁹²

⁹² Allen, *Star Names*, cit., p. 255.

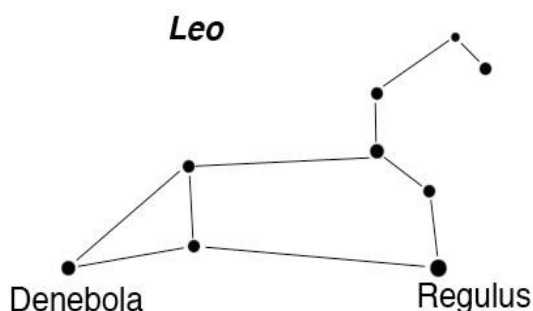
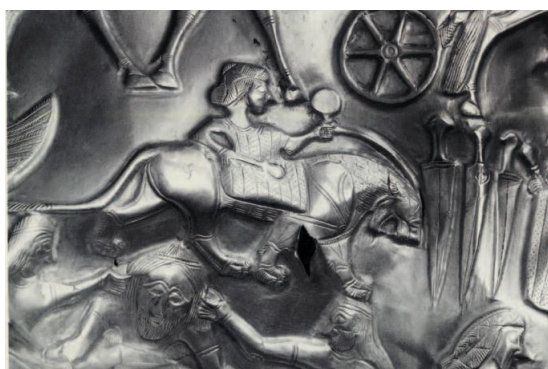


Fig. 38 Il Leone e la spada - **38.1** Schema della costellazione del leone. **38.2** Impronta di sigillo in ematite con dea e devoto, II millennio a. C., Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, Seyrig, 1980.292.113.



38.3 Coppa d'oro di Hasanlu, X sec. a. C.?, oro, Philadelphia, Penn Museum. **38.4** Lesbo, Mitilene, ecte o diobolo in elettro, ca. 370 a. C., al dritto testa di Arianna, al verso leone che morde un kopsis.

Tutte queste caratteristiche compaiono, per esempio, in un interessante sigillo del II millennio da Bostros (**fig. 38.2**): la dea che riceve l'omaggio di un devoto, il quale è riuscito a superare il leone che la precede e l'ibex che verosimilmente le spetta in qualità di dea dell'amore (ancora nel Medioevo Luxuria cavalca un capro); siede in un trono con le zampe leonine e in mano ha un khopesh, che tiene, od offre, nel Gesto di Ostensione, ed è determinata dalla stella a otto punte che simboleggia Venere, e dall'*ankh*, la croce ansata simbolo di vita. Mille anni dopo il sigillo di Bostros la stessa combinazione dea+leone+spada caratterizza uno dei capolavori dell'oreficeria dell'oriente antico, la coppa d'oro di Hasanlu (XI sec. a. C.?, **fig. 38.3**) in cui, tra una folla di altri dèi, una dea su un leone si dirige verso tre spade, che stanno ritte come se fossero confitte a terra. Tra la belva e la costellazione c'è un'analogia formale pressoché perfetta (la si coglie soprattutto nella posizione della testa e della coda), ma perché non potessero sussistere dubbi sulla loro identificazione l'artefice ha pensato di contrassegnare *Regulus* col pettorale circolare al centro della bardatura del Leone,⁹³ mentre il suo carattere solare viene apertamente espresso da una svastica che orna la coscia della fiera. Quanto alla dea, che tiene una mazza e uno specchio, è senza dubbio Ištar nel suo aspetto astrale (e regale) di Venere-Lucifero, cioè di Venere in quanto Stella del mattino. Dobbiamo ancora imparare a interpretare come si conviene documenti come questo, e potremo farlo, suppongo, soltanto riuscendo a illuminare le raffigurazioni attraverso i testi e

⁹³ Cfr. M. T. BARRELET, *Le décor du bol en or de Hasanlu et les interprétations proposés à son sujet*, in M. T. BARRELET et al., eds., *Problèmes concernant les Hurrîtes II*, Editions Recherche sur les Civilisations, Mémoire 49, Paris, 1984, pp. 13-176.

viceversa. Nel caso specifico ricorderei la grande scena della battaglia delle stelle quale viene descritta dal quinto libro degli *Oracoli Sibillini*, che si apre appunto con Lucifero, cioè Venere nel suo aspetto serale, in groppa al leone: V 516 «Φωσφόρος ἔσχε μάχην ἐπιβάς ἐς νῶτα Λέοντος» «Lucifero guidava la battaglia, montato in groppa al leone».⁹⁴ Un altro passo degli *Oracoli*, ci fa sapere che ciò accadrà quando «di notte appariranno delle spade nel cielo stellato»,⁹⁵ e mi è francamente difficile sottrarmi all'impressione che l'antica coppa aurea e i testi apocalittici parlino esattamente dello stesso fenomeno celeste, sebbene purtroppo la mia ignoranza in fatto di astronomia mi impedisca di precisare di quale fenomeno possa trattarsi.

Questo asterismo a forma di arma falciforme permette in particolare di comprendere le immagini, diffuse sin dall'antichità, in cui un leone stante tiene nella zampa una spada snudata, come avviene in un diobolo di Mitilene, risalente circa al 370 a. C. (fig. 38.4) che presenta al dritto una bella testa femminile; gli specialisti la identificano con Arianna ("la molto santa" o "la molto pura": esatto equivalente dell'Anāhitā da cui siamo partiti), e al verso un leone che morde appunto una spada falcata, che i numismatici di solito non sanno spiegare per cui, fraintendendo, suppongono che si tratti dell'arto di una preda. Io sono invece dell'avviso che si tratti al di là di ogni dubbio di una *harpē*, e che l'immagine sia dunque quella del leone con la spada nella zampa: cioè, per chiudere il cerchio, il simbolo persiano del potere, quel *Shir o Khorshid* che prima della rivoluzione occupava il centro della bandiera, e costituiva sin da tempi antichi una delle principali insegne imperiali (fig. 39.1, 39.2).⁹⁶



⁹⁴ Cito dalla vecchia edizione di J. GEFFCKEN, *Die Oracula Sibyllina*, Leipzig, Hinrichs, 1902, V, 516, p. 129 ; la traduzione è tratta da *Oracoli Sibillini libro V*, a cura di P. CAPELLI, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di P. SACCHI, vol. III, Brescia, Paideia, 1999, v. 516, p. 533. Per il commento del testo, estremamente problematico e di fatto incomprensibile, si veda, oltre al commento dell'ed. CAPELLI, F. X. KUGLER, *Sibyllinischer Sternkampf und Phaëton in naturgeschichtlicher Beleuchtung*, Münster, Achendorff, 1927, p. 13 ss.

⁹⁵ *Oracoli Sibillini libro III*, a cura di L. ROSSO UBIGLI, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, cit., vv. 798-799, p. 456.

⁹⁶ Sull'argomento si possono vedere gli ottimi articoli di H. Kinderman, *Al-Asad* in *Encyclopedia of Islam*, 1, Leiden, Brill, vol. I (1986), pp. 681-83 e A. Shapur Shahbazi, *Flags I. Of Persia*, in *Encyclopædia Iranica*, New York, Encyclopaedia Iranica Foundation, X/1, 2004, pp. 12-27, disponibile anche online a: <http://www.iranicaonline.org/articles/flags-i>.



Fig. 39 *Shir o Khorshid* – 39.1 Decorazione murale del Tekyeh Moaven al-molk di Kermanshah. 39.2 Rovescio della moneta da 2000 dinar, dinastia Quajar, 1326 (=1907) 30.6 Stemma della Finlandia, dalla tomba di Gustavo I († 1560), cattedrale di Uppsala 4. 39.3 Osella fatta coniare da Silvestro Valier nel 1696.

Le testimonianze dello *Shir o Khorshid* iniziano a comparire nel XII secolo, ma in sé il simbolo è molto più antico: per esempio nel racconto mitico relativo alla nascita di Alessandro Magno, riportato nella *Historia de Preliis* dell'arciprete Leone (ca. 950) si narra che prima della nascita del figlio, Filippo di Macedonia ha un sogno; vede il Dio Ammone che dopo essersi unito a Olimpiade le sigilla il grembo con un anello d'oro; su di esso sono raffigurati «*caput leonis, et claritates solis atque gladium*» «la testa di un leone, e lo splendore del sole e una spada»; un onirologo spiega a Filippo che il disegno indica che il nascituro conquisterà fino all'Oriente regni e città combattendo con la spada.⁹⁷

Si tratta del resto di un'immagine perfettamente tradizionale, che ricorre assai spesso altrove, per esempio nello stemma della Finlandia (fig. 39.3) dove il campo rosso *semé de fleurs*, raffigurando nove rose d'argento, allude alle stelle mentre la sciabola calpestata ha protome aquilina. Ma un veneto come me, per di più decisamente nostalgico dell'*ancient régime*, conosce e ama questo simbolo soprattutto attraverso le insegne della Repubblica di Venezia (fig. 39.4),⁹⁸ che, si noti, almeno in alcuni casi hanno saputo mantenere perfettamente viva la consapevolezza che il leone è un essere propriamente celeste.

Dall'Iran a Venezia, dalla Mesopotamia alla Finlandia, questi topoi regali hanno parlato per millenni una lingua comune, una lingua che noi, non guardando più il cielo con gli occhi degli antichi, abbiamo completamente dimenticato. Ma se vogliamo comprendere le opere

⁹⁷ Leo Presbiter, *Historia de Preliis*, I, 8, § 1-4 = H. J. Bergmeister (ed.), *Die Historia de preliis Alexandri Magni. Synoptische Edition der Rezensionen des Leo Archipresbyter und der interpolierten Fassungen*, Meisenheim am Glan, Hain, 1975, pp. 16b-17b. In internet il testo si può leggere a <http://thelatinlibrary.com/leo1.html>.

⁹⁸ G. Aldrighetti, M. De Biasi, *Il gonfalone di San Marco. Analisi storico-araldica dello stemma, gonfalone, sigillo e bandiera della città di Venezia*, Venezia, Filippi Editore, 1998; G. Aldrighetti, *L'araldica e il leone di San Marco. Le insegne della provincia di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2002; A. Rizzi, *I Leoni di San Marco*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2012, 3 voll.

Carlo Donà

che ci hanno lasciato, come accade per il rilievo di Sar-Mashhad da cui siamo partiti, sarebbe necessario, forse, impararla di nuovo: magari scegliendo per l'impresa proprio il motto che compare nell'osella di Silvestro Valier del 1696

NEC NUMINA DESUNT